

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

637.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	84051	urgenti destinate ad altre aree del territorio nazionale (5625)	
Missioni vevoli nella seduta del 29 maggio 1991	84098	PRESIDENTE	84092, 84093, 84094
Disegni di legge:		ROCELLI GIANFRANCO (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore per la VIII Commissione</i> . . .	84092
(Autorizzazione di relazione orale) . .	84051	SACCONI MAURIZIO , <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	84093, 84094
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	84051	Proposte di legge:	
(Trasmissione dal Senato)	85098	(Annunzio)	84098
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	84051
Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1991, n. 134, recante interventi urgenti per Venezia e Chioggia e per Roma capitale, nonché misure		Proposte di legge costituzionale (Seguito della discussione e approvazione)	
		SERVELLO ed altri: Integrazione dell'articolo 94 della Costituzione. Comunicazioni alle Camere delle dimissioni	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

PAG.	PAG.
del Governo (5219); SCALFARO ed altri Modifica dell'articolo 94 della Costi- tuzione in materia di dimissioni del Governo (5231) (<i>prima deliberazio- ne</i>) (articolo 81, comma 4 del rego- lamento)	COLUCCI GAETANO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 84069
PRESIDENTE . . .84082, 84085, 84086, 84088, 84089, 84090, 84091	D'ANGELO GUIDO (<i>gruppo DC</i>) 84063
CIAFFI ADRIANO (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore</i> .84083, 84086, 84090	MANNA ANGELO (<i>gruppo MSI-destra na- zionale</i>) 84055
D'ONOFRIO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali</i> . .84085, 84090	MANNINO CALOGERO, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzo- giorno</i> 84075
FRANCHI FRANCO (<i>gruppo MSI-destra na- zionale</i>) 84087, 84090	MENSURATI ELIO (<i>gruppo DC</i>) 84052
NEGRI GIOVANNI (<i>gruppo federalista eu- ropeo</i>) 84091	SANZA ANGELO MARIA (<i>gruppo DC</i>) . . .84058, 84061, 84063
RUSSO FRANCO (<i>gruppo verde</i>) 84089	SCALFARO OSCAR LUIGI (<i>gruppo DC</i>) . . 84072
TASSI CARLO (<i>gruppo MSI-destra nazio- nale</i>) 84088, 84091	SERVELLO FRANCESCO (<i>gruppo MSI-de- stra nazionale</i>) 84081
VIOLANTE LUCIANO (<i>gruppo comunista- PDS</i>) 84091	TADDEI MARIA (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 84082
Interpellanza e interrogazioni:	Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interrogazio- ne:
(Annunzio) 84098	PRESIDENTE 84094, 84095
Mozioni concernenti le conclusioni del- la Commissione di inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Ba- silicata e della Campania colpiti dal terremoto (Seguito della discussione congiunta):	MASINI NADIA (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 84095
PRESIDENTE . .84052, 84055, 84058, 84063, 84069, 84072, 84075, 84081, 84082	POLI BORTONE ADRIANA (<i>gruppo MSI-de- stra nazionale</i>) 84094
CARDETTI GIORGIO (<i>gruppo PSI</i>) 84082	Votazione nominale finale di proposte di legge costituzionale 84092
CARRUS NINO (<i>gruppo DC</i>) 84080, 84081, 84082	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 84095
	Allegato A:
	Dichiarazioni di voto finali degli onore- voli Francesco Servello e Danilo Pog- giolini sul testo unificato delle propo- ste di legge costituzionale nn. 5231 e 5219 (modifica dell'articolo 94 della costituzione in materia di dimissioni del Governo) 84099

La seduta comincia alle 9,30.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bianchini, Brocca, Capacci, Caprili, Grassi, Martinat, Prandini, Ravaglia, Ricciuti, Righi, Rojch, Emilio Rubbi, Sacconi, Sanese, Scalia e Viscardi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trentadue come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S.2055 — «Norme in materia di quiescenza dei dipendenti dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)» *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (5138).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IX Commissione (Trasporti):

CERUTTI ed altri: «Proroga della gestione privata dell'aeroporto di Torino Caselle» (5230).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

S.174 — «Nuova disciplina per l'inquadramento del personale già dipendente dall'Ente zolfi italiani» *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (5040).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione congiunta di mozioni concernenti le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Battistuzzi n. 1-00484, Quercini n. 1-00487, Russo Spena n. 1-00490, Andò n. 1-00517, Scalia n. 1-00518, Becchi e Sapio n. 1-00519, Santoro e Del Pennino n. 1-00520, Gava n. 1-00521 e Servello n. 1-00522, concernenti le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto.

Proseguiamo la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Mensurati. Ne ha facoltà.

ELIO MENSURATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le mozioni presentate pongono con forza l'esigenza di una legge-quadro sulle calamità naturali. Del resto, al fine di assolvere a quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 128 del 1989, istitutiva della Commissione d'inchiesta, insieme ai colleghi ci siamo trovati di fronte ad una serie di provvedimenti legislativi di integrazione e modifica della legge n. 219, approvata il 14 maggio 1981, varata a seguito del terremoto del 23 novembre 1980.

Si contano circa 30 leggi e più di un centinaio di decreti-legge: se da una parte ciò ha reso difficile, ma non impossibile, un giudizio sui comportamenti e sugli atti dei numerosi soggetti pubblici e privati che sono intervenuti nel dopo-terremoto, dall'altra ha evidenziato la necessità di affrontare con una legge organica i problemi posti dal sisma.

Per fare questo gli elementi sui quali dobbiamo riflettere derivano dalla distinzione, ma anche dalla stretta connessione tra le varie fasi dell'emergenza, della ricostruzione e dello sviluppo; e si devono aggiungere per le zone particolarmente a rischio le iniziative per prevenire con tecniche antisismiche gli effetti devastanti dei terremoti. Al riguardo la scossa sismica, sia pure non molto forte, che ha investito domenica scorsa la zona di Potenza dimostra, dati i danni limitati, che le tecniche usate nella recente opera di ricostruzione hanno raggiunto risultati più che soddisfacenti.

Non sembra invece meritevole di attenzione la disputa sulla contestualità o meno dell'azione di ricostruzione e quella dello sviluppo. Non si può pensare che quando si producono dissesti in zone già di per sé disagiate e che lamentano un continuo esodo possa essere sufficiente la semplice ricostruzione delle case danneggiate per evitare l'abbandono dei siti da parte della popolazione e in specie di quella giovanile. In questi casi è necessario invece far procedere di pari passo la risposta abitativa dell'emergenza e della ricostruzione con quella dello sviluppo e dell'occupazione.

Sulla parte propositiva della relazione della Commissione, il giudizio del gruppo della democrazia cristiana è stato positivo; quindi, su questo specifico aspetto non è necessario che mi soffermi. Credo invece opportuno riflettere su come la volontà di strumentalizzare l'intera vicenda abbia utilizzato la caotica produzione legislativa che Governo e Parlamento hanno ritenuto di dover mettere in atto in assenza di una legge organica.

Il voto di astensione del gruppo della DC sulla parte valutativa della relazione deriva proprio dalla lettura di parte e non veritiera dei fatti e del loro svolgimento alla luce delle leggi vigenti.

La presenza del presidente della DC in Irpinia ha costituito il bersaglio preferito della demagogia di quanti, colpendo la sua persona, hanno tentato di colpire la democrazia cristiana. Si spiegano solo così i giudizi sommari e senza fondamento che si sono voluti dare, i titoli apparsi sulla stampa, anche quella a tiratura nazionale, che lascia-

vano credere talune cose, ma nulla spiegavano né dimostravano. Si è agitata per molto tempo la bandiera dei 60 mila miliardi per l'Irpinia e a nulla sono valse le precisazioni che la stessa Commissione di inchiesta si è fatta carico, cifre alla mano, di fornire, riducendo a 51 mila miliardi i fondi in questione.

Dall'analisi dei dati si è evidenziato con chiarezza che solo i tre quinti della spesa, cioè 30 mila miliardi, sono stati spesi per il terremoto del 23 novembre 1980 e 20 mila miliardi per gli interventi relativi al programma abitativo del comune di Napoli.

Ma non c'è stato verso di riportare informazioni e cifre nell'alveo della verità; ormai l'Irpinia aveva ingoiato 60 mila miliardi per il suo terremoto.

Questo il partito della strumentalizzazione e dello scandalismo aveva affermato e questo doveva rimanere. Ma il polverone sollevato, colleghi, non deve coprire alcune gravi responsabilità che si sono riscontrate e che la Commissione di inchiesta ha puntualmente messo in rilievo.

Vi sono state alcune pesanti anomalie che non possono non determinare un grave giudizio morale. Mi riferisco, in particolare, alla confusione tra lo *status* di amministratori e quello di liberi professionisti (ingegneri, architetti, geometri). Non può inoltre non evidenziarsi come il settore della progettazione e degli oneri tecnici abbia assorbito il 20-25 per cento degli stanziamenti complessivi. Proprio su questo aspetto — giustamente — le proposte della Commissione colpiscono direttamente il fenomeno. Non si può peraltro accettare che circa 143 tecnici amministratori, appartenenti a vari partiti, possano delegittimare una intera classe dirigente, costituita da migliaia di amministratori locali, che pure hanno operato per dare risposte giuste alle domande della popolazione.

Lo stesso tentativo di condanna sommaria si è registrato in relazione al processo di industrializzazione ed alla infrastrutturazione delle aree industriali. Abbiamo assistito ad una distinzione insistente tra infrastrutture interne ed esterne all'area industriale, solo al fine di escludere queste ultime dall'intervento, per porre cioè nella sfera del-

l'illegittimità la decisione di realizzare alcune opere infrastrutturali di grande rilievo. Tra queste bisogna ricordare le cinque strade di cui si è più volte parlato, che sono state oggetto di un approfondito ma anche assai poco obiettivo esame da parte della Commissione d'inchiesta.

Dovrebbe essere intuitivo che le aree produttive, specie se previste in zone a bassa propensione industriale (come non definire in questo modo aree amministrare dalle comunità montane?), non servirebbero a nulla se non fossero dotate di adeguate infrastrutture al loro interno, se non fossero collegate tra loro e connesse con ambiti territoriali tali da rompere l'isolamento preesistente. Del resto, lo stesso obiettivo della legge n. 219 ha dato dello sviluppo una definizione coerente con l'esigenza di un insieme organico di interventi finalizzati a connettere al sistema produttivo aree interne della Campania e della Basilicata. E non poteva che essere così.

La realizzazione delle cinque strade di cui ho parlato (la Calabritto-Laviano, la Laviano-Castelgrande, la Isca Pantanella-Autostrada Salerno-Reggio Calabria, la Balvano Basentana-Baragiano, la Fondo valle Sele-Ospedale Oliveto) è stata decisa il 30 giugno 1989 perché funzionale a questo disegno e sostenuta da una precisa previsione legislativa.

L'articolo 8, comma 5, della legge n. 120 del 1987 stabilisce infatti che, oltre alle strade in corso di realizzazione in forza dell'articolo 32 della legge n. 219, vengano realizzate altre strade per la piena fruibilità e funzionalità delle aree industriali.

Mi sia consentito aggiungere che il comma 6 dell'articolo 8 della legge n. 120 prevede (cito testualmente) che «per le attività di

cui al presente articolo e limitatamente al periodo della loro durata continua ad applicarsi l'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187».

Ho voluto citare questi articoli di legge perché di fronte all'evidenza si è voluto a più riprese insistere sui dubbi di legittimità anche per quanto riguarda quelle strade.

Quanto alle questioni di merito, per soste-

nere comunque che si inseguivano interessi particolari non si è evidenziato che la costruzione delle cinque strade era stata decisa dalle regioni Campania e Basilicata già negli anni 1986-87, all'interno di un programma che comprendeva quindici strade considerate indispensabili per la piena fruibilità delle aree industriali.

Ci si è poi soffermati in modo particolare (e lo ha fatto anche ieri il collega D'Addario) sull'anomala lievitazione dei costi, ma non si è volutamente rilevato che per la realizzazione delle infrastrutture ci si è riferiti a progetti di massima già elaborati dalle regioni competenti e solo in corso di esame da parte degli organi della ex Cassa per il Mezzogiorno. I prezzi esposti risultavano così naturalmente avulsi dalla reale consistenza delle opere da realizzare, ciò sia per la particolare natura geologica del territorio interessato che non fu presa in considerazione, sia per il largo divario fra i tempi di progettazione e quelli di realizzazione dell'opera.

È ben vero, dunque, che nelle pieghe di un processo convulso e non ben sostenuto da norme chiare e organicamente correlate si siano potuti verificare anomalie e inquinamenti di vario tipo, ma ci sembra colpevole non presentare i risultati dell'opera di ricostruzione e sviluppo che pure ci sono stati sia nella zona colpita dal terremoto sia nell'area metropolitana di Napoli.

Per la verità in qualcuna delle mozioni presentate si riconosce che la ricostruzione in senso stretto è vicina alla sua conclusione, salvo per alcuni comuni in cui essa è ancora nella fase di avvio. E in questi casi è necessario comunque provvedere.

Per quanto riguarda il processo di industrializzazione, sono state realizzate 20 aree industriali (12 in Campania e 8 in Basilicata). E perché non dire che sono stati incentivati 233 stabilimenti industriali, dei quali 105 già in produzione, con un assorbimento di manodopera di circa 7 mila unità e 127 in corso di realizzazione che assorbiranno nel giro di alcuni mesi oltre 6 mila unità? Sono stati effettuati 632 interventi di ripristino, di adeguamento funzionale, di ricostruzione di stabilimenti preesistenti danneggiati dal terremoto. Sono stati realizzati

due acquedotti che, oltre ad approvvigionare le aree industriali, sono al servizio di molti comuni che fino ad ora erano sprovvisti di reti idriche. Sono stati costruiti un elettrodotta, un metanodotta, una condotta di convogliamento reflui lunga 70 chilometri per scongiurare l'inquinamento del fiume Sele. Sono inoltre in fase di realizzazione 20 assi viari.

Se tutto ciò è stato realizzato e se occorre un ulteriore finanziamento per completare l'opera, emerge con tutta chiarezza la necessità di interrompere la strumentalizzazione politica che produce solo un polverone inutile, che non aiuta la giustizia e fa pagare i danni alle popolazioni che già hanno dovuto affrontare la tragedia del terremoto.

Come non assegnare ad una polemica senza fine e talvolta senza costruito la responsabilità del rallentamento delle opere di ricostruzione e di sviluppo nella Basilicata e nella Campania?

Nella legge finanziaria sono infatti previsti 3 mila miliardi per il terremoto del 23 novembre 1980, ma quei fondi, per essere utilizzati, attendono una specifica legge di spesa, dal momento che le condizioni politiche per rifinanziare la legge n. 219 non sussistevano.

Occorre dunque recuperare il tempo perduto. Questa polemica rischia, del resto, di creare una frattura insanabile tra nord e sud, invece di colpire chi ha agito al di fuori della legge, approfittando del sisma per conseguire facili ed illeciti guadagni.

Non è giusto dare un giudizio negativo complessivo. La collega Becchi ha definito la gestione dei fondi del terremoto come il più grande scandalo del dopoguerra. Ma occorre anche tener conto che vi sono state iniziative realizzate grazie alla operosità ed alla onestà di tanti amministratori locali, alla grande solidarietà nazionale ed internazionale verso le popolazioni così duramente colpite.

Occorre andare avanti, dunque, colleghi, speditamente verso una legge-quadro che consenta di affrontare in tempi giusti ed organicamente le calamità naturali e, intanto, portare a completamento l'opera di ricostruzione e di sviluppo, superando strumentalizzazioni e demagogie che si risolvono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

solamente con il far pagare prezzi ad aree del nostro paese, quelle del meridione, che sono invece in attesa di spinte e di iniziative che consentano di avviare il loro definitivo riscatto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manna. Ne ha facoltà.

ANGELO MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor presidente della Commissione di inchiesta, io devo, innanzi tutto, una risposta all'onorevole Gargani. Questa danza sfrenata condotta dalle cosche politiche e malavitose non può assolutamente offendere il sud: il sud e la sua trimillenaria civiltà non possono essere offesi da una combutta di ladri e di assassini, i quali appartengono al meridione soltanto per fatto anagrafico. Sono, rispetto al sud, soltanto i suoi traditori, anzi sono diventati emergenti nelle loro porcilaie per averlo rinnegato ed aver dato una mano ai suoi colonizzatori nordisti, i quali non vogliono nessun progresso e nessuno sviluppo: vogliono ancora sbafare con il denaro pubblico per continuare a sottomettere le popolazioni del Mezzogiorno schiavizzate 130 anni fa.

Signor Presidente, intervenendo nella discussione sulle linee generali il 30 marzo 1989, quando dovemmo valutare in quest'aula l'opportunità di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione post-sismica in Campania e in Basilicata, annunciavi la disponibilità dei voti dei deputati missini ancorché nessuno di loro, me compreso, potesse dichiararsi soddisfatto del testo unificato che l'VIII Commissione permanente aveva redatto e sottoponeva al nostro vaglio.

Eravamo stati i primi ad invocare una indagine a tappeto sulla pioggia d'oro che il Governo aveva fatto cadere e continuava a far cadere più in Campania che in Basilicata, in verità, e sugli sciacallaggi politico-malavitosi che quella massa enorme, strabocchevole, e — mi si consenta di aggiungere — mostruosa, di denaro pubblico (65 mila miliardi di lire) aveva subito, strada facendo o una volta giunta a destinazione, e continuava a subire tra l'indifferenza e il compiacimento finanche di taluni magistrati che si

erano scoperti collaudatori, tra gli osantrionfalistici dei *mass media* manovrati da piovre associate e tra gli anatemi dei poltoni che insultavano — talvolta a sangue i terroni sanguisughe, estorsori dei loro c

nari.
Non avremmo dunque potuto dire di «no» ad una iniziativa che anche noi avevamo sollecitato. Sicché dicemmo di «sì» alla istituzione della Commissione. Ma i nostri timori li paventammo seduta stante e ad alta voce; ci dicemmo preoccupati del ristretto, angusto, asfissiante ambito di competenza di poteri che la maggioranza dei redattori del testo unificato aveva fissato per la istituzione della Commissione.

Alcuni di noi avanzarono immediatamente il sospetto che le basi che detta maggioranza aveva gettato nella VIII Commissione fossero le classiche basi che il potere paratocratico getta quando ha in mente di costruire un alto e solenne *barbecue* avente democratica ed inguaribile virtù di fare sparire tutto il fumo possibile. Insomma, e che annunciando il nostro «sì» alla inchiesta parlamentare, un «sì» che in pratica eravamo stati noi stessi ad estorcerci, non potevamo fare a meno di dirci convinti che anche questa invocata Commissione, tendente solo alla carta a fare, come si dice, chiarezza, sarebbe stata trasformata nel solito marchingegno democratico messo su per dare solennità e fasto alla celebrazione dell'ennesima presa per i fondelli dell'intero popolo italiano: dell'ennesima ma anche della più grande di tutti i tempi.

Personalmente, trovai il testo unificato esaminato dall'VIII Commissione abbastanza carente. Affermai — chiedo scusa ma il vizio dell'autocitazione non l'ho mai avuto — anche se non è mai tardi per ovviare a tale lacuna — che avremmo dovuto conferire alla Commissione il potere di indagare anche sugli amministratori assassini: sugli amministratori che avevano il dovere di sapere che le terre comunali sulle quali aveva giurisdizione rientravano tra quelle che, altissimo rischio, venivano e tuttora vengono denominate «terre ballerine», perché continuamente squassate da movimenti turrici, perfino di disastrosa portata. Tali amministratori, dunque, avrebbero dovuto

conseguenzialmente, prevedere che l'evidente e miserabile vetustà dei loro patrimoni urbanistici — si fa per dire, urbanistici! — avrebbe alla fin fine rafforzato le già di per sé micidiali potenzialità distruttive di un più che prevedibile ritorno del terremoto, esponendo i cittadini — si fa per dire cittadini — al rischio più che scongiurabile di un mas-sacro.

Al di là della sua rilevanza penale il comportamento omissivo degli amministratori dei centri del cratere, per i quali la previsione del disastro avrebbe dovuto rappresentare un dovere istituzionale (e la corsa per tempo ai ripari anche un obbligo umanitario) aveva inciso notevolmente: sui costi del terremoto, in termini di perdite umane, e sui costi della ricostruzione, in termini di maggiori esborsi di pubblico denaro e, dunque, di maggiori sacrifici a carico della comunità nazionale.

La Commissione d'inchiesta non ha dedicato alcuna attenzione agli amministratori assassini dei centri del cratere perché priva dei necessari poteri. E nessuna attenzione la Commissione d'inchiesta ha potuto prestare alle morti premature. Ebbi modo di dire in sede di discussione generale: «Facciamola pure la conta dei danari spesi finora e di quelli che dovremo ancora spendere prima che la ricostruzione possa dirsi compiuta! Ma facciamo anche la conta dei morti ammazzati dalla bestiale permanenza coatta nei *lager* allestiti dai cultori dell'emergenza eterna. Quanta povera gente è morta nelle scatolette di ferro, ghiacciate d'inverno e roventi d'estate?

Ebbene, chiediamoci se questa gente sia morta per volontà di Dio o per volontà di chi ha protratto cinicamente per anni e anni la sua permanenza nelle proprie miliardarie celle della morte. E quelle che non morirono sotto le macerie dei loro abituri cariati sono morte nei *containers*, negli *igloo*, nelle *roulotte*, nelle baracche di compensato e di lamiera. I superstiti del terremoto e dei *lager* sono cadaveri ambulanti — conclusi —, sono affetti da cardiopatie, artropatie, bronchiti croniche, malattie infettive e, soffrono di depressioni psichiche irreversibili; e sono addirittura sofferenti di manie suicide, sono diventati alcolizzati, tossicodipendenti, pro-

stitute e prostituti, ladri, camorristi, spacciatori di droga».

Fiato sprecato! E sorda e cieca e muta è stata (*obtorto collo* devo dire la verità) la Commissione di inchiesta dinanzi al problema degli sradicamenti, delle deportazioni. «Migliaia di persone — denunciati il 30 marzo 1989 — risultano spiantate dalle terre di origine e ripiantate altrove; migliaia di cordoni ombelicali sono stati recisi. Le deportazioni — dissi — dalle terre natali, dai centri storici antichi sono il segno di una bestialità ateo-progressista che va condannata come genocida. Producono spopolamenti che non sono affatto trasferimenti domiciliari di valenza anagrafica: sono perdite storiche, scialacquamenti, dilapidazioni di patrimoni costituiti non già da individui, ma da veicoli culturali, forse alternativi, ma mai subalterni, sicché generano vuoti incolmabili in un tessuto sociale che non è casuale, non è transitorio e dunque non è insignificante ma collaudato da vicende comuni secolari, compattato da comunanze di idee e di aspirazioni maturate attraverso frequentazioni non sporadiche, non convenzionali, non oziose, ma fondate su una solidarietà diventata spontanea per effetto di sperimentazioni quotidiane che non sono mai deludenti».

Signor Presidente, perché ridurci al rango di ragionieri o poco più, noi deputati e noi senatori della Repubblica? Perché non offrire a noi stessi finalmente la possibilità di occuparci direttamente delle tragedie umane e sociali prodotte dal terremoto?

Ma, ciò a parte, anche di tutto quanto avrebbe potuto liberamente, e istituzionalmente, fare la Commissione di inchiesta, ha fatto tanto poco quanto niente!

Nelle province di Benevento, Salerno, Avellino, Potenza, Matera e Foggia sono sorte dopo il terremoto ben ventisei casse rurali, ma non per fungere da forzieri dell'economia contadina. Hanno manovrato e continuano a manovrare centinaia di miliardi provenienti tutti dai fondi destinati a rendere più consistente l'affare sporco della ricostruzione. È evidente, cioè, che la civiltà rurale ed il suo destino, magro, drammatico, non hanno avuto e non hanno nulla a che spartire con esse. È evidente che con esse hanno

avuto ed hanno tuttora a che spartire migliaia di democratici banditi: ministri, vice-ministri, sindaci, assessori, consiglieri comunali, faccendieri, sensali della camorra e sensali della mafia.

La Commissione di inchiesta si è ben guardata dall'approfondire l'argomento. In tutta l'Italia si dice e si ridice che la classe politica meridionale in genere, e quella napoletana e quella irpina in ispecie, abbiano fatto man bassa dei denari destinati alla ricostruzione. E che a fare man bassa con essa sia stata la camorra napoletana in genere e quella di Cutolo in ispecie. La commissione di inchiesta si è ben guardata dall'approfondire anche quest'altro grave argomento. Lo avesse fatto, solo se lo avesse voluto, avrebbe scoperto che i cutoliani di Raffaele Cutolo, immischiati nello sporco traffico degli appalti, non avrebbero potuto essere riconosciuti quali «cutoliani di Raffaele Cutolo»; avrebbero potuto essere soltanto cutoliani perdenti e «riciclati», passati alla camorra cosiddetta di Bardellino. Ma perché non leggete i rapporti dei carabinieri, i rapporti dell'*ex narcotic bureau*, il DEA? Avrebbero potuto essere soltanto — lo ripeto — cutoliani perdenti, riciclati e passati alla camorra cosiddetta di Bardellino! E neppure per poter condurre per proprio conto la «danza» delle migliaia di miliardi.

La Commissione d'inchiesta si è ben guardata dall'approfondire questo aspetto capitale della ricostruzione sporca: lo avesse approfondito — solo che lo avesse voluto — avrebbe scoperto che a condurre la danza delle migliaia di miliardi è stata non già la camorra soltanto, che aveva il ruolo della prestanome: ma la mafia siciliana, si dice, giunta in Irpinia attraverso il cavalier Carmelo Costanzo e soci, con la benedizione dei Riina, dei Greco di Ciaculli e di Giardino e dei Santapaola, come dire, cioè, con la benedizione delle cupole di Palermo e di Catania e dei loro protettori politici siciliani e campani.

Se avesse approfondito anche questo grave, allucinante aspetto della ricostruzione in Irpinia e dei suoi manovratori politici palesi ed occulti — solo che lo avesse voluto — la Commissione d'inchiesta avrebbe potuto finanche fare un colpaccio, signor Presidente,

di portata storica: avrebbe potuto ricavare le generalità complete dei mandanti politici dell'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, che fu ucciso il 3 settembre 1982, non certo da un commando di fanatici o di bestie sanguinarie. Egli fu ucciso da *killer* pagati da complottatori politici e mafiosi, ai quali un'indagine sugli affari sporchi di certe imprese edilizie siciliane (l'indagine che il generale Dalla Chiesa stava svolgendo: lo confidò egli stesso a Giorgio Bocca il 7 agosto 1982, cioè 27 giorni prima di morire ucciso) non avrebbe consentito scampi di alcun genere.

E quanti altri aspetti dell'allegra e sporca gozzoviglia non ha neppure tentato di sfiorare con qualcuna delle tante chiacchiere in cui si è perduta, la Commissione d'inchiesta? Si è mai peritata di voler conoscere i motivi veri, reali per i quali l'assessore Ciro Cirillo, napoletano, fu sequestrato? Ha mai fatto caso alle date: a quella del sequestro, a quella del rilascio, a quella della concessione della realizzazione dei prefabbricati pesanti alla Volani e alla FEAL, prefabbricati che né la FEAL né la Volani, pur figurando in prima persona, realizzarono mai, che a realizzarli provvidero — si dice — il cavalier Carmelo Costanzo ed i suoi associati mafiosi palermitani e catanesi?

E si fosse mai peritata la Commissione d'inchiesta di contattare un solo terremotato! Abbandonai stomacato il mio posto di commissario dopo una visita in Irpinia che avrebbe dovuto rappresentare un sopralluogo e fu una scampagnata guidata da un prefetto: non da un delegato dei paria condannati a marcire per il nono anno consecutivo, ma da un prefetto, cioè dal solito uomo dello Stato per il quale a Varsavia non può che regnare l'ordine.

In conclusione, pare che si chieda da più parti la trasmissione della massa documentale raccolta dalla Commissione all'autorità giudiziaria. Personalmente non avrei nulla da eccepire, anche se ritengo che non ci si possa ergere a difensori delle prerogative del Parlamento e poi spingerlo ad abdicare ad esse. Mi chiedo tuttavia a quale autorità giudiziaria trasmettere i documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta: a quella di Napoli? I magistrati napoletani che hanno

dato una mano agli sperperatori, entrando a far parte delle Commissioni di collaudo delle opere realizzate con i denari della ricostruzione — anche di tante opere che non avevano nulla a che fare con il terremoto e con la ricostruzione — sono alcune decine.

Secondo me, per le tante omissioni colpevoli di cui si è macchiata, per le tante pressioni che ha di buon grado subito, per non aver voluto affrontare problematiche gravi (quando mai si è sentito che una Commissione d'inchiesta che si trova di fronte ad un dissanguamento erariale di 65 mila miliardi ed a migliaia di terremotati che non hanno ancora avuto un alloggio non sente il dovere di cercare i colpevoli, eccellenti o fetenti, e non manda in galera nessuno), per avere premeditatamente tradito le aspettative legittime dei contribuenti italiani, ritengo che non già i documenti che la Commissione d'inchiesta ha raccolto andrebbero trasmessi alla magistratura, ma ad essa andrebbero deferiti coloro i quali, responsabili della conduzione dell'inchiesta, si sono premurati soltanto di eseguire l'ordine dell'insabbiamento.

Il fatto è che anche questa pagliacciata o questo festino che finisce a tarallucci e vino è un arrogante pernacchio che la combatte sempre più fiorente ed agguerrita tra il potere politico e la malavita organizzata fa agli alti moniti di un Capo dello Stato che si è fatto tanti nemici e tanti altri se ne va facendo solo per il fatto di aver scelto, sia pure tardivamente, la strada della verità.

Siamo in vista del baratro, siamo in vista della bancarotta fraudolenta, ma dobbiamo avere il coraggio di ammettere che quanto ad immoralità e quanto a scelleraggine abbiamo, con la cosiddetta ricostruzione post-sismica, superato tutti i limiti di guardia.

Signor Presidente, dieci criminali hanno in pugno 57 milioni di italiani. Assaltano l'erario ed invocano il pronto intervento dei contribuenti, bandiscono crociate contro la malavita organizzata, aizzano il nord contro il sud: e sono loro i fautori della piovra.

Signor Presidente, vi sono dei momenti in cui mi viene da vergognarmi di essere meridionale ed italiano. Eccone uno. L'ho appena illustrato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO MARIA SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a dieci anni dall'emanazione della legge n. 219 siamo chiamati a tirare, per così dire, le somme di un'esperienza che ha coinvolto e continua a coinvolgere (ancora domenica scorsa la terra ha fortemente tremato) quella parte d'Italia, la Campania interna e la Basilicata in particolare, gravemente danneggiate dai sismi del novembre 1980 e del febbraio 1981; eventi che, per la vastità dell'area interessata, per i danni prodotti ed il numero delle vittime, sono da ritenersi la seconda catastrofe naturale del secolo.

Dirò subito che è ancora presto per redigere bilanci definitivi di questa esperienza, a meno che non si vogliano perseguire strumentali e demagogici obiettivi politici. È saggio invece soffermarmi a riflettere sull'opera di ricostruzione e di sviluppo fin qui svolta. Ci sono a mio modo di vedere luci, ma anche alcune ombre.

Il lavoro della Commissione Scalfaro non è stato inutile; vorrei pertanto esprimere apprezzamento a tutti i colleghi che si sono applicati con diligenza per indagare e valutare l'intervento attuato.

L'impegno finanziario profuso dallo Stato mediante la legge n. 219, è bene ricordarlo, corrispondeva alla volontà di assicurare, oltre alla riparazione dei danni causati dal sisma, le condizioni per lo sviluppo ed il progresso di quei territori tra i più depressi e degradati dell'intero Mezzogiorno. Vale la pena ricordare Rossi Doria, un grande studioso del Mezzogiorno d'Italia.

Il modello operativo della legge era frutto, peraltro, dell'apparente prevalere di una impostazione decentratrice nella gestione degli interventi. Era un'impostazione maturata a seguito di un lungo dibattito svoltosi nel paese e in Parlamento che si è giovato, tra l'altro, delle due precedenti esperienze di ricostruzione e, in particolare, di quella del Friuli.

Le procedure esprimevano poi l'intenzione di favorire una partecipazione attiva all'opera di ricostruzione e di sviluppo da parte dei soggetti privati (cito ad esempio i

proprietari di alloggi danneggiati e gli imprenditori) nei confronti dei quali le amministrazioni pubbliche dovevano esercitare — secondo quanto previsto dalla legge — una complessa iniziativa di pianificazione, di programmazione e di controllo.

In estrema sintesi — di tale argomento ormai si è parlato a lungo sia a proposito, sia a sproposito —, onorevole rappresentante del Governo, con la legge n. 219 era stato demandato ai comuni il compito della ricostruzione e al Presidente del Consiglio dei ministri quello dello sviluppo da attuarsi con poteri straordinari entro un determinato periodo di tempo.

Gli interventi di sviluppo, pertanto, dovendosi esaurire in un limitato spazio di tempo, avevano coerenza con quelli della ricostruzione. Non avrebbe avuto senso, infatti, una ricostruzione senza l'innescio di un reale processo di sviluppo. Su questo punto il Parlamento fu unanime nell'approvare la legge n. 219.

È risultata allora priva di fondamento — lo dico in particolare ai colleghi dell'opposizione — la critica, più volte indirizzata al Governo, di aver realizzato opere di sviluppo quando alcuni terremotati continuavano a vivere in alloggi precari per la lentezza degli stessi interventi di ricostruzione.

Per meglio verificare la cerenza dell'operato fin qui svolto con la volontà originaria del legislatore, vorrei ricordare brevemente il significato degli interventi di sviluppo. In che cosa consistevano tali interventi? In primo luogo, nella realizzazione di aree attrezzate sulle quali insediare nuovi stabilimenti industriali, demandando alle regioni — su proposta delle comunità montane — la scelta dei siti nei quali realizzare tali aree di sviluppo.

In secondo luogo, nell'erogare alle imprese da insediare un contributo a fondo perduto del 75 per cento delle opere necessarie per la realizzazione delle unità produttive.

In terzo luogo, nell'erogare alle imprese locali danneggiate dal terremoto un contributo a fondo perduto — sempre del 75 per cento — per le spese necessarie per il ripristino, l'ammodernamento e l'adeguamento funzionale degli stabilimenti.

Successivamente, altre disposizioni hanno

incluso tra gli interventi di sviluppo le infrastrutture esterne alle aree, quali gli acquedotti, i metanodotti, gli elettrodotti e gli assi viari. È opportuno precisare che sono stati inclusi tra tali infrastrutture anche gli assi viari in territori — è bene ricordarlo — rimasti per lungo tempo isolati, non solo dallo sviluppo, ma anche da alcuni semplici elementi di civiltà.

Voglio di conseguenza ricordare — anche se è ormai noto ai più — che, in attuazione delle suddette disposizioni, sono stati realizzati interventi per la prima volta significativi. Non intendo enumerarli, perché la relazione della Commissione è molto puntuale a tale riguardo. È comunque opportuno ricordare l'opera mastodontica che è stata posta in essere: la scelta di venti aree industriali — dodici in Campania ed otto in Basilicata — effettuata dalle regioni che è caduta su territori spesso montani, con l'evidente scopo di rimuovere finalmente dall'arretratezza una consistente parte di popolazione mantenuta da sempre nell'isolamento.

Sono stati poi realizzati 233 stabilimenti industriali, 101 in Basilicata e 132 in Campania, dei quali 105 già in produzione, con un assorbimento di manodopera di circa 7 mila unità, e 127 in corso di realizzazione, che assorbiranno, nel giro di pochi mesi, oltre 6 mila unità lavorative. Le poche iniziative sovvenzionate che non riusciranno e portare a compimento lo stabilimento, che quindi non può entrare in attività produttiva, rientrano — per chi si intende di economia — in quella percentuale da considerarsi fisiologica per tutti i processi di innovazione e di sviluppo.

Vi sono poi 27 iniziative — 21 in Campania e 6 in Basilicata — per la realizzazione di servizi sociali (alberghi, ristoranti, posti di manutenzione e di rifornimento) ed un numero enorme (632) di interventi definitivi di ripristino, adeguamento funzionale e delocalizzazione di stabilimenti danneggiati dal terremoto: acquedotti, elettrodotti, metanodotti, condotte per il convogliamento di reflui ed infrastrutture e manufatti che queste terre avrebbero dovuto ricevere in anni remoti.

Onorevoli colleghi, molto si è detto — e io ritengo spesso a sproposito — sull'utilità

delle infrastrutture esterne ai fini dello sviluppo. Credo che, se si è in buona fede, non dovrebbero avanzarsi perplessità, essendo logico che lo sviluppo non può realizzarsi senza un adeguato programma di infrastrutturazione del territorio. Vorrei sottolineare con forza — sono felice che sia oggi con noi il ministro Mannino — che la prova più convincente dell'utilità di quei tratti stradali e delle altre infrastrutture realizzate si rinviene nel fatto che la Fiat abbia potuto scegliere, quale polo per l'insediamento di uno stabilimento nel Mezzogiorno, un'area adiacente a quella di San Nicola di Melfi, attrezzata appunto con i fondi della legge n. 219. In quel territorio si erano infatti realizzate — con questo lungimirante progetto, disegnato dal legislatore nella legge n. 219 — le necessarie infrastrutture. L'area è stata recentemente visitata dal ministro Mannino, che ha potuto constatare la qualità dell'infrastrutturazione, tanto che la Fiat presto potrà iniziare i lavori di costruzione del suo opificio.

Eppure tutto questo non pare significativo. Vorrei dire che l'intervento nelle aree terremotate del Mezzogiorno, onorevole ministro, può essere considerato un intervento straordinario nell'intervento straordinario. Esso però va recuperato in tempi brevi all'interno del più generale disegno dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che per la verità dobbiamo rivedere in profondità per considerare l'opportunità della sua permanenza.

Allora la questione sollevata sull'utilità e l'opportunità di tale opera va letta non in termini economici, ma sotto l'aspetto della gestione qualitativa dell'intervento e della sua trasparenza. Da questo punto di vista, credo che il lavoro della Commissione vada rispettato. Sull'utilità e sull'opportunità della costruzione delle strade non si riscontrano ragioni di dubbio.

Rispetto ai 51 mila miliardi di lire spese finora, sembra che la parte destinata alle infrastrutture per lo sviluppo, se raccordata alle potenzialità per il prossimo futuro, rappresenti una cifra del tutto coerente con un'iniziativa di tale portata.

A noi democristiani sembra, come ha già sottolineato in Commissione il senatore

Francesco Tagliamonte, che ricorra un caso di strumentalizzazione insopportabile, dimostrazione qualche volta di faziosità mirata e di volontà di colpire alla cieca per il gusto di fare dello sterile moralismo, a tutto danno delle popolazioni interessate.

Detto questo, non voglio sottacere che difficoltà, ritardi ed errori si sono registrati e sono presenti; ma è stato un prezzo che non si poteva non pagare (credo che l'onorevole Scalfaro se ne sia reso conto visitando questi territori), se si considerano i problemi che dovevano essere contemporaneamente risolti. Sono problemi di ordine finanziario, derivanti dal tanto elevato impegno richiesto, di natura giuridico-legale, connessi al fatto che andavano create *ex novo* norme e procedure di selezione delle proposte produttive; e problemi di ordine tecnico, per la progettazione e la realizzazione di ben 20 nuclei industriali, con le relative infrastrutture interne ed esterne.

Onorevoli colleghi, personalmente sono più che mai convinto che l'obiettivo sia stato raggiunto, anche con qualche forzatura con alcune distinzioni, tuttavia, dal punto di vista politico-economico e degli aspetti concernenti la trasparenza. È stato raggiunto, dicevo, l'obiettivo di creare una nuova realtà industriale in zone interne particolarmente arretrate; e saremmo molto più avanti se le polemiche degli ultimi tempi non ne avessero rallentato il processo.

Del resto, è anche ovvio che occorra ancora qualche tempo per verificare quello che sarà, fra cinque, dieci anni o forse più, il tessuto industriale creato. Per questo non sono d'accordo con chi traccia già bilanci definitivi, spesso disastrosi. Di certo, la sospensione dei finanziamenti — per dirla con le parole del Presidente del Senato, onorevole Spadolini — danneggia anche tutti gli interventi precedenti, con grave sperpero per l'economia nazionale a causa degli investimenti già posti in essere.

È importante, allora, capire che un programma di industrializzazione come quello voluto dal legislatore per le aree del cratere comporta inevitabili e massicci investimenti anche nelle infrastrutture di base. Solo in tal modo, infatti, come ci insegnano gli economisti, si può far raggiungere a quelle aree la

soglia critica a partire dalla quale sarà possibile avviare il processo di sviluppo.

I dati disponibili dimostrano che nella media delle aziende del cratere l'investimento per addetto non si discosta dai valori tipici. Certo, se ai valori del contributo a fondo perduto si aggiungono i costi per la infrastrutturazione delle aree, il costo dell'operazione sale notevolmente. Ma sarebbe errato — e non vorrei, dicendo questo, passare per filoindustriale — attribuire simili costi direttamente agli imprenditori, trattandosi di investimenti indispensabili per l'industrializzazione e che contribuiranno anche allo sviluppo di altri settori di attività negli anni a venire.

In definitiva, onorevoli colleghi, alla domanda più volte postaci, se fosse proprio il caso di cogliere l'occasione del terremoto per bruciare le tappe dello sviluppo industriale, rispondo con un «sì» convinto. Non dimentichiamo — lo dico da lucano — che la legge n. 219 contiene anche un titolo particolare riguardante l'università della Basilicata. Qualche giorno fa abbiamo celebrato il decennale di questa istituzione alla presenza del Presidente della Repubblica.

Anche in quella circostanza si disse che la realtà si disse che la realtà di infrastruttura culturale non era coerente con la legge. Ma se il Parlamento legifera in tal modo, non possiamo certamente responsabilizzare che è ad esso esterno; la responsabilità maggiore è del legislatore. Per quanto riguarda ad esempio il problema dell'istituzione dell'università della Basilicata, da molti anni sono state portate all'attenzione delle Camere iniziative legislative affinché divenissero leggi dello Stato.

È stato allora un bene forzare, sia in termini legislativi, sia di mercato, assumere e realizzare una decisione politica apparentemente giacobina, come quella che ha portato a costruire un piccolo sistema industriale in territori che fino agli inizi del secolo scorso erano stati ai margini della civiltà moderna.

Dirò di più, avviandomi rapidamente alla conclusione. Utilizzo le analisi e le valutazioni di un non sospetto economista — mi rivolgo in particolare al senatore Cutrera, componente della Commissione Scalfaro —,

il professor Mariano D'Antonio. Egli afferma: «Coloro che per spirito polemico, di una polemica politica contingente» — e mi rivolgo qui agli amici dell'opposizione — «sostengono il contrario dell'iniziativa intrapresa dimenticano i dati di fatto della situazione industriale del nostro paese e del Mezzogiorno nel corso degli anni Ottanta, oltre a dimenticare una circostanza che non è di poco conto, cioè che la decisione di industrializzare le zone più povere, quelle interne della Campania e della Basilicata, non discende da un colpo di mano di pochi influenti politici o politicanti del luogo, ma è stata voluta dal Parlamento, gestita da governi sottoposti al controllo parlamentare».

Voglio però anche rilevare che la crescita dell'industrializzazione non procederà per incanto. L'avvio dell'indotto nelle aree industriali, ad esempio, non può essere dato per scontato, ma va stimolato attraverso un piano di sviluppo parallelo alla costruzione degli opifici. Al riguardo vorrei citare lo studio del sociologo americano Rocco Caporale, utilmente commissionato dal consiglio regionale della Basilicata. Nelle conclusioni di questo studio si sostiene: «Tenendo conto dei PP e dei PEEP dei comuni, integrandoli con le aree di insediamento industriale, vanno specialmente considerate e salvaguardate le forme più diffuse di artigianato e di media e piccola industria, così come non vanno trascurati» — dice sempre Caporale — «il finanziamento degli investimenti ancora sospesi, i servizi reali da offrire a queste strutture, la commercializzazione e distribuzione dei prodotti lì realizzati».

Ricordo all'amico D'Angelo, che è presente, che ben 15 mila dei 51 mila miliardi spesi o assegnati sono stati destinati ad un'area solo sfiorata dal terremoto, l'area di Napoli (*Commenti del deputato D'Angelo*). Napoli è terremotata da sempre, ma la questione si sarebbe dovuta affrontare con una legge diversa.

GUIDO D'ANGELO. Dillo al Parlamento!

ANGELO SANZA. Infatti è una valutazione critica nei confronti del Parlamento.

Diciottomila dei 51 mila miliardi non sono andati alle zone interne del Mezzogiorno,

alle aree più fortemente compite dal sisma. Se la ricostruzione è stata facile in campagna, dove per risanare antiche precarietà la casa poteva essere di un terzo più grande di quella demolita, in città tutto è stato più difficile. Tra le cause — siamo tutti consapevoli di questo — vi sono ragioni di carattere urbanistico, conflittualità fra condomini, ritardi nell'elaborazione degli strumenti urbanistici o inadempienze di carattere amministrativo.

Ricordo brevemente alcuni dati. In Basilicata sono stati realizzati o finanziati 215 mila progetti di case; altri 168 mila sono in esame; su 3.300 miliardi assegnati per opere private e pubbliche alla data del 30 giugno 1990, le somme effettivamente erogate sono state di 2.500 miliardi. Il totale generale dei progetti finanziati ammonta a complessivi 2.023 miliardi. L'opera di ricostruzione e quella per avviare un piano di sviluppo quindi, almeno per la Basilicata, hanno mantenuto un andamento di investimenti sostanzialmente equo.

Le ulteriori esigenze prospettate dalla regione ammontano a complessivi 6.778 miliardi. Non concordo quindi con chi continua a sparare a zero, convinto che siano solo stati dissipati danari pubblici o, peggio, che vi siano state malversazioni.

Consentitemi di aprire una piccola parentesi sullo sperpero. Sulla base degli accertamenti disposti il 13 febbraio 1981, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge n. 19, con il quale venivano individuati 36 comuni disastriati e 280 danneggiati. Quella individuazione non piacque al Parlamento, che considerò troppo ristretto il territorio nel quale il terremoto si era manifestato. Nonostante le riserve di molti uomini delle aree interne, da De Mita a Colombo a chi vi parla (risulta dagli *Atti parlamentari*), quelli cioè che il terremoto lo avevano visto veramente da vicino che avevano intuito il rischio finanziario conseguente alla estensione del perimetro del territorio colpito, il decreto non fu convertito in legge.

Da chi vennero le sollecitazioni ad allargare il territorio, onorevoli colleghi della sinistra? Un fatto è certo: con tre decreti successivi del Presidente del Consiglio del 23 aprile, del 22 maggio e del 13 novembre

l'originaria mappa dei comuni terremotati si ingrossò fino a raddoppiare. Da 316, quasi tutti delle zone interne di Avellino Salerno e Potenza, si passò a 687 comuni, fino ad includere Napoli, passando per le province di Benevento e Caserta.

È una brutta abitudine parlamentare accomunare nella dizione «operazione terremoto» una molteplicità di differenti interventi, ognuno con proprie differenti connotazioni. Se casi di malversazione ci sono stati — il rigore del collega Scalfaro sotto questo aspetto è noto, e gliene possiamo rendere atto — è giusto che chi li ha commessi ne paghi le conseguenze. Non facciamo però di ogni erba un fascio, non continuiamo a pescare nel torbido come seguita a fare ad esempio qualche collega per fini che a me paiono diversi da quelli per i quali è nata la Commissione d'inchiesta e per i quali siamo qui a dibattere, rispettosi del mandato parlamentare.

Allora, colleghi, quale corruzione politica o scandalo si è verificato per esempio in Basilicata? Certe cose dobbiamo dircele con franchezza: a fronte di una spesa impegnata di 3.700 miliardi, solamente due sindaci, e purtroppo di un partito di opposizione (mi duole dirlo, ma lo debbo ricordare), sono risultati penalmente perseguibili! E devo essere così onesto da dire che, pur essendo stati costoro perseguiti per fatti moralmente gravi, i fatti stessi sono risultati irrilevanti dal punto di vista economico.

Se alziamo il polverone, dobbiamo allora considerare tutto quanto vi è di scandalistico: chi più ne ha più ne metta; e sarà poi la pubblica opinione a decidere.

Quali malversazioni imprenditoriali — è un dato grave, e lo dico a chi oggi rappresenta l'esigenza di difesa dell'immagine del Mezzogiorno — si sono verificate in Basilicata, se l'arresto ha riguardato, per la nota vicenda delle meccanizzazioni industriali, quattro imprenditori, due emiliani e due lombardi? Ecco, qui andrebbe ricordato al senatore Bossi — ci perdoni la battuta un po' scontata — che questa volta l'immagine da lui sempre evocata di un sud «mangiasoldi» e truffatore a spese dei cittadini laboriosi e onesti del nord risulta, a mio avviso, un po' sfocata, anzi addirittura capovolta. Que-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

sta volta, quattro laboriosi — si fa per dire! — ed onesti cittadini del nord hanno truffato i soldi destinati al sud. Il sud paga allora due volte: paga per l'immagine e perché i vantaggi illeciti vanno nelle tasche di chi ha considerato il Mezzogiorno una terra di conquista.

Ebbene, se volessimo essere veramente corretti dovremmo aprire un'inchiesta anche in questa direzione.

Avrei voluto leggere a questo punto alcune citazioni del Presidente Sarti, ma poiché desidero rispettare il tempo a mia disposizione, mi avvierò subito alla conclusione...

PRESIDENTE. Lei cerca di lusingare la mia vanità in materia di citazioni. In realtà, io sono molto più sobrio della mia fama!

ANGELO MARIA SANZA. Siamo arrivati, signor Presidente, al punto di tollerare la criminalizzazione di intere popolazioni colpite veramente, oltre che dal sisma, anche dalla denuncia di attività malavitose, che si rivelano però prive di obiettivi elementi di riscontro. Si è accettata così una generalizzazione inammissibile — lo dico con forza, come lucano — per l'ordinamento, senza che siano stati attivati i relativi strumenti per le false dichiarazioni rese.

Questo clima ha pesato e pesa tuttora sul Parlamento (lo si vede anche dalla scarsa attenzione rivolta al dibattito di questi giorni), che continua ad essere insensibile ai problemi di urgenza che i nuovi sismi, quelli di domenica e di lunedì scorsi, ancora recentemente hanno determinato in queste aree del Mezzogiorno.

E allora, a più di dieci anni da quel 23 novembre 1980 e a solo sette dall'avvio degli interventi sistematici, al grave danno patito dalle popolazioni si è aggiunta la beffa, alle sofferenze si sono aggiunte le derisioni. Si è arrivati infatti all'assurda situazione di non trovare tra i gruppi della stessa maggioranza, ancora adesso, un accordo che permetta di inserire nella legge finanziaria uno stanziamento da tutti ritenuto necessario per assicurare continuità alla ricostruzione e allo sviluppo. A chi giovi tutto ciò, non lo so!

È importante — e concludo — essere qui oggi perché tutti noi, che rappresentiamo interessi generali, dovremmo fare ogni sforzo, al di là dei nostri intendimenti e delle nostre convinzioni, affinché la ricostruzione e lo sviluppo tornino ad essere quell'impegno civile assunto dalla coscienza del paese, prima ancora che dallo Stato, nei giorni lontani del dolore e della morte della gente di quei territori (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Angelo. Ne ha facoltà.

GUIDO D'ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Zamberletti, che è fra i parlamentari più esperti della materia oggetto dell'odierno dibattito e che è un deputato dell'Italia settentrionale — un deputato del nord, che più a nord non si può! — ha più volte affermato in seno all'VIII Commissione permanente di questa Camera che i danni arrecati dal terremoto del novembre 1980 e dal successivo sisma del febbraio 1981 sono più di mille volte superiori a quelli verificatisi nel disastro della Valtellina.

Non ci vuole molto per comprendere a quali cifre da capogiro si arriverebbe, ove — per la riparazione dei danni di quel terremoto — si volesse stanziare una somma corrispondente, in proporzione, ai circa 5 mila miliardi stanziati per la Valtellina (oltre 5 milioni di miliardi, una cifra che fa sembrare piccolo lo smisurato debito pubblico del nostro paese). Anche il ricorrente riferimento all'esperienza friulana dovrebbe consigliare maggiore cautela, sia per quanto riguarda l'esecuzione delle opere sia in ordine all'entità delle spese.

Bisognerebbe confrontare quanto era stato realizzato in Friuli entro il 1987, dopo undici mesi dall'evento sismico, con le opere eseguite, in Campania, Puglia e Basilicata, alla stessa data, dopo sei anni, prima che si scatenasse una polemica paralizzatrice, determinata da obiettivi politici, aventi motivazioni diverse e, per lo più, estranea al problema della ricostruzione. E — tenendo conto dell'entità dei danni e del numero dei cittadini danneggiati — bisognerebbe con-

frontare l'ammontare delle spese nel Friuli con gli stanziamenti per il detto terremoto del 1980. Pochi mesi dopo il terremoto (mi rivolgo in particolare all'onorevole Sanza), sulla base di rilevamenti effettuati del Genio dell'esercito, viene delimitata l'area terremotata: 542 comuni della Campania, un centinaio della Basilicata e 14 della Puglia. Risulta inoltre che il terremoto abbia distrutto o gravemente danneggiato circa 300 mila case. Una maggiore attenzione a questi dati consiglierebbe una minore superficialità nel paragonare fenomeni di entità sostanzialmente diverse. Se oggi vi sono ancora migliaia di famiglie senzatetto, ciò è anche effetto della sottovalutazione dell'entità del disastro e della complessità del problema, non potendosi costruire città-dormitorio sprovviste delle principali attrezzature collettive.

Tuttavia desidero sottolineare che non si ha alcuna intenzione di coprire o di minimizzare eventuali errori compiuti (è naturale e probabile che vi siano stati), e soprattutto gli abusi o gli imbrogli (come si usa dire) che specificamente siano emersi o emergessero; ma è la genericità che in questa materia risulta intollerabile. Non ci preoccupa il pensiero che siano processati e condannati i pubblici amministratori, i funzionari, gli imprenditori ed i professionisti che risultino colpevoli di qualche imbroglio o di qualche abuso. Troviamo però scorretta la polemica che ha avvelenato il paese, diretta a screditare l'intera classe dirigente del Mezzogiorno (in particolare della Campania) e a bloccare l'erogazione delle risorse finanziarie nelle aree terremotate, anche in base all'assurda motivazione della lotta alla camorra.

Se pochi rappresentanti della pubblica amministrazione appartenenti a diverse forze politiche risultano inquisiti, non si può diffamare la restante parte (quasi il 99 per cento) di pubblici amministratori ai quali non è mosso alcun addebito e che spesso hanno dimostrato uno straordinario impegno sotto il peso schiacciante del disastro, dell'arretratezza storica, del terrorismo e della incomprendimento.

È sintomatico che fino al 1987 la vicenda della ricostruzione in Campania, Basilicata e

Puglia suscita diffusi apprezzamenti. Anche il programma straordinario per Napoli è considerato un modello di intervento e viene illustrato in mostre itineranti in Italia e all'estero. Nel gennaio 1987, l'onorevole Cederna, sul quotidiano *la Repubblica*, parla di un modello per il resto d'Italia (un miracolo napoletano di architettura e di urbanistica): «A differenza di quanto succede di solito» — scrive l'onorevole Cederna — «servizi e attrezzature pubbliche sono stati realizzati contemporaneamente alle abitazioni: sia le urbanizzazioni primarie e generali (viabilità, fognature, reti idriche), sia le secondarie». Continua Cederna: «Sono in corso di sistemazione» — siamo al gennaio 1987 — «anche sette parchi di quartiere e un parco urbano per un centinaio di ettari: un incremento decisivo per una città che in fatto di verde pubblico è l'ultima della graduatoria europea».

Nella mostra di architettura alla Villette, a Parigi, nel 1989, fu attribuito al piano straordinario per Napoli, tra tanti concorrenti a livello europeo, il primo premio per la migliore soluzione urbanistica ed architettonica.

Poi, via via, la scena cambia e si scatena progressivamente una campagna denigratoria. Le cifre relative all'ammontare degli stanziamenti crescono rispetto alla realtà, come se niente fosse, di decine di miliardi; alcuni abusi diventano imbrogli, e alla fine tutto si generalizza e si unifica. Si arriva quindi al «grande imbroglio» che ovviamente, essendo l'onorevole De Mita al vertice della DC e del Governo, diventa l'imbroglio dell'Irpinia, l'«Irpiniagate»; si tace invece che soltanto il 10 per cento circa degli stanziamenti riguarda l'Irpinia, pur trattandosi della zona più colpita dal terremoto (noi non facciamo contrapposizione tra Napoli ed Irpinia!).

Bisognava colpire De Mita e la democrazia cristiana, e ciò spiega l'impostazione e lo svolgimento del lavoro della Commissione d'inchiesta, con la collaborazione anche di parlamentari non meridionali appartenenti ad altre forze politiche di Governo; forze che, al pari di alcuni partiti di opposizione, hanno largamente partecipato alla gestione degli interventi nelle zone terremotate.

Evidenti motivi di lotta politica si intrecciano anche con interessi del mondo industriale e con l'esigenza di indirizzare le risorse finanziarie verso determinate direzioni.

Probabilmente non è un caso che anche settori della Confindustria diffondano la fuorviante ed errata informazione (come accennerò più avanti) secondo cui un alloggio del programma straordinario per Napoli sarebbe costato circa 500 milioni. E la campagna mistificatoria continua. Basti ricordare un esempio recente (lo ricordava poco fa — mi sembra — l'onorevole Sanza). Il 23 aprile scorso, sul *Corriere della Sera* compariva un titolo a sei colonne: «Irpinia: affiora la grande truffa». Poi nel testo si leggeva che erano stati arrestati quattro lombardi (l'onorevole Sanza dice che forse due erano emiliani), due industriali, un commercialista ed un architetto, per misfatti compiuti non in Irpinia ma a Vitalba, in provincia di Potenza (fatture false e macchinari vecchi in cambio di danaro per costruire un opificio).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con ciò — ripeto — non intendo escludere che si siano verificate irregolarità anche gravi e che vi possano essere responsabilità amministrative e politiche; ritengo però che sarebbe ancora più delittuoso il tentativo di criminalizzare tutta l'opera edella ricostruzione per il terremoto del 1980 allo scopo di colpire la classe dirigente meridionale, specialmente campana e in particolare democristiana, nonché per ridurre ancora di più il flusso delle risorse verso il sud per il quale già non si rispetta in misura assai elevata l'obbligatoria riserva del 40 per cento.

Verosimilmente è inevitabile che — in interventi come quelli in esame — si verifichino episodi di abusi o di imbrogli. È scorretto, però, seguire il metodo delle generalizzazioni e delle condanne generiche. È giusto, invece, indicare specificamente e valutare i singoli episodi.

Ciò vale anche per il discusso problema dell'industrializzazione delle aree disastrose delle zone interne della Campania. *A posteriori* è facile fare critiche. È bene ricordare gli obiettivi a suo tempo posti dal Parlamento e dalle forze politiche, anche di opposizione, quando si è ripetutamente coniugata

la ricostruzione con lo sviluppo. Da decenni è stata generalmente riconosciuta la necessità di decongestionare la fascia costiera campana e di incentivare lo sviluppo delle aree interne. Anche per frenare l'abbandono di quelle zone e l'avvicinamento alla costa (dove si registrano densità insediative spaventose, le più alte d'Europa e in qualche caso il doppio di Hong Kong), è stata sempre sottolineata la necessità di una politica urbanistica che diriga lo sviluppo nella direzione voluta (invece di inseguirlo nelle direzioni sbagliate) realizzando nelle aree da sviluppare soprattutto insediamenti produttivi, attrezzature e servizi.

Sarebbe illuminante rileggere quanto si affermava nei primi anni dopo il terremoto del 1980, specialmente nel consiglio regionale della Campania. Nel 1983, dai banchi del partito comunista italiano, a proposito della scelta delle aree per l'industrializzazione nelle zone interne si affermava: «Come si fa a garantire un processo di industrializzazione di una zona malservita sul terreno dei trasporti, della viabilità, dell'energia, dell'acqua? Ed allora, la questione che noi del partito comunista italiano poniamo è che venga definito subito questo processo di infrastrutturazione esterna delle aree e che questo progetto contenga alcune scelte di priorità che io voglio sollecitare sono la questione del riammagliamento della valle dell'Ofanto all'autostrada Salerno-Reggio Calabria ed all'autostrada Napoli-Bari, la realizzazione cioè per un verso della Contursi-Lione-Grottaminarda-Mirabella (non è un grande problema), e per altro verso, del collegamento del castello di Lacedonia alla Ofantina all'altezza dello scalo di Calitri».

Veniva quindi sottolineata la necessità di costruire un certo numero di strade, molte di più di quelle che si è poi deciso di costruire.

Allora, anche questo delicato problema va esaminato con obiettività e lungimiranza.

Vediamo dove si sono commessi errori, come e perché alcune aziende non hanno mai funzionato e i relativi imprenditori sono scomparsi, magari con in tasca il contributo statale corrisposto. Va anche evitato l'errore di una polverizzazione degli insediamenti nelle zone interne, riconducibile tra l'altro

ad un orientamento del consiglio regionale sollecitato all'epoca dal gruppo del partito socialista italiano. Vediamo anche se tutte le strade programmate siano effettivamente necessarie e valutiamo il loro impatto ambientale. Ma evitiamo valutazioni superficiali anche in ordine al presunto costo di ogni nuovo posto di lavoro. In proposito, bisognerebbe fare precisi confronti con la media nazionale del costo dei nuovi posti di lavoro, e bisognerebbe valutare anche il costo dell'emigrazione, conseguenza dolorosa ed inevitabile se nelle zone disastrose si fossero costruite e si costruissero soltanto le case (e secondo alcune stime il costo dell'emigrazione ammonta a 200-300 milioni per persona). Né, ovviamente, l'effetto di un processo di industrializzazione si può valutare con immediatezza: occorre attendere il completamento del piano, né si possono pretendere subito i risultati, perché il decollo di un'attività industriale dipende da molteplici fattori, alcuni da creare nel tempo. Né si ignora in particolare la necessità dello sviluppo di industrie sussidiarie dei nuovi insediamenti produttivi, cioè la necessità dell'indotto, dei servizi reali all'impresa e così via.

Si dice anche che alcune proposte di insediamento industriale sono state valutate frettolosamente, che alcune infrastrutture non servono per tali insediamenti e che il loro costo risulta eccessivo.

Anche in questo caso non è corretto generalizzare. Se è stata una scelta giusta, come a suo tempo è stato sostenuto anche dai critici di oggi, bisogna discutere eventualmente i correttivi necessari e non nascondere, come hanno detto i vescovi, «la verità delle cose fatte che gli italiani ignorano».

E veniamo al problema straordinario per Napoli, una delle principali pietre dello scandalo. Troppo spesso si tace che l'articolo 80 della legge n. 219 del 14 maggio 1981, approvata da tutti, dichiarò di preminente interesse nazionale la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale per la costruzione nell'area metropolitana di Napoli di 20 mila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione.

Si trattava cioè di costruire una città più grande di alcuni capoluoghi di provincia

(100 mila vani per oltre 100 mila persone, ove si pensi agli indici di affollamento superiori all'unità, che purtroppo si registrano nei quartieri di edilizia pubblica residenziale dell'area napoletana).

È evidente, dunque, come ha rilevato anche il primo commissario straordinario, il senatore Maurizio Valenzi, del partito comunista italiano, che lo stanziamento iniziale di 1.500 miliardi poteva servire solo ad avviare l'imponente programma di intervento deciso dal Parlamento.

È altrettanto evidente che non poteva non prevedersi anche la realizzazione delle relative infrastrutture interne ed esterne ai nuovi insediamenti, tanto più indispensabili ove si consideri la necessità, per mancanza di spazio a Napoli, di localizzare in alcuni comuni dell'*hinterland* parte dei nuovi insediamenti (circa 37 mila vani in 16 comuni).

Non si potevano certo ignorare le conseguenti esigenze dei comuni invasi — per così dire — dai terremotati napoletani. In alcuni casi, per tali nuovi insediamenti, la popolazione di qualche comune è raddoppiata, in tutti i casi è aumentata in percentuale assai elevata.

È facile immaginare l'inadeguatezza dei servizi e delle infrastrutture, già insufficienti per le esigenze della popolazione originaria, a sopportare i nuovi enormi carichi residenziali. È evidente, dunque, la necessità di nuove complesse strutture e, quindi, di ulteriori, cospicue risorse finanziarie.

Si dice che tutto ciò non costituisce la ricostruzione di case danneggiate o distrutte dal terremoto o, *tout court*, che tutto ciò non c'entra con il terremoto. Io non so quanto il sisma del 1980 abbia inciso sul dramma abitativo che coinvolge decine di migliaia di famiglie dell'area napoletana costrette in tuguri fatiscenti. Non so quanti cosiddetti alloggi siano divenuti inabitabili per colpa del terremoto e quanti, invece, indipendentemente da tale calamità.

So invece che questo Parlamento, con il voto io credo anche di molti componenti della Commissione d'inchiesta, decise che fosse di interesse nazionale la realizzazione di un programma di abitazioni e di opere di urbanizzazione per assicurare a gran parte

di quelle famiglie, e possibilmente a tutte, un alloggio degno di una società civile.

Fino ad un certo punto, come ho già accennato, sembrava che si stesse compiendo un'opera straordinaria, anche secondo alcuni degli attuali censori. E ancora, alla fine del 1988, si riconosceva che delle 13.500 case (la parte del programma da realizzare all'interno del territorio comunale di Napoli) ne erano state consegnate 8.700 e che 4.800 erano in corso di realizzazione. Erano state anche ultimate 39 scuole, 10 aree per lo sport, 12 parchi, 7 impianti sanitari, 10 centri culturali e sociali, 300 locali commerciali. Ma proprio allora il clima cambiava radicalmente: gli oppositori si moltiplicarono, la prosecuzione del programma venne ostacolata in vari modi e poi bloccata. Perché? Forse perché si stava smentendo l'assioma dell'inefficienza meridionale, dell'inderogabile incapacità di spesa della classe dirigente napoletana?

Certo, allora vi fu un evidente voltafaccia. Io fui personalmente impegnato nella raccolta di firme di deputati di gruppi di maggioranza e di opposizione per una proposta di legge per la gestione stralcio ai fini del completamento del programma in esame. Raccolsi la firma anche di alcuni deputati del partito comunista italiano, oggi PDS, che dopo poche settimane divennero fieri oppositori di quella proposta che avevano sottoscritta e che era all'esame dell'VIII Commissione permanente di questa Camera.

Alla fine, dopo il voto dell'Assemblea, la legge è rimasta bloccata al Senato in attesa della conclusione dell'inchiesta parlamentare. E così sono rimasti insoluti i problemi della gestione stralcio per il completamento del programma — che, per altro, la legge medesima sottoponeva ad un controllo di compatibilità urbanistica, di impatto ambientale e di congruità economico-finanziaria — e non si è data risposta alle drammatiche esigenze dei comuni della provincia nei cui territori sono stati realizzati i nuovi massicci insediamenti abitativi, né alla necessità di provvedere alla gestione delle attrezzature collettive ultimate (il cui ritardo sta determinandone un precoce ed accelerato degrado e, talvolta, la distruzione).

Come mai si parla tanto di prezzi e di

anticipazioni e si è ostacolata la soluzione del problema della gestione che avrebbe evitato la distruzione delle opere di cui si lamenta il costo elevato? Che cosa si è scoperto di nuovo nel 1988, tanto da bloccare nella fase finale l'attuazione di un programma prima ritenuto di eccezionale qualità?

Gli stanziamenti via via aggiunti al fondo iniziale di 1.500 miliardi (che nessuno ritenne, o poteva ragionevolmente ritenere, più di una parte modesta della spesa occorrente per l'attuazione del programma deliberato), erano stati decisi da questo Parlamento sulla scorta delle relazioni di fabbisogno dai commissari straordinari.

Ciò nonostante, improvvisamente, ci si scandalizza per le convenzioni stipulate dai commissari straordinari con numerosi gruppi di imprese per la realizzazione delle opere; si dimenticano le norme e i termini brevissimi disposti nel 1981; si dimentica che il tipo della convenzione fu redatto allora dal noto gentiluomo sindaco-commissario, Maurizio Valenzi, con il concorso di autorevoli colleghi che oggi siedono sui banchi dell'opposizione e che tale convenzione fu adottata dal commissario regionale con modifiche di tipo normativo ed economico risultate più vantaggiose per l'amministrazione.

Si dimentica altresì che le dette convenzioni hanno coinvolto un numero assai ampio di imprese, di cui soltanto il 52 per cento in Campania e circa il 48 per cento nel centro-nord. Purtroppo le imprese campane sono presenti nei lavori nel resto d'Italia in una percentuale irrisoria. A ciò si aggiunga che la maggior parte delle forniture proveniente dalle industrie del nord, specialmente per quanto riguarda il settore della prefabbricazione.

Si obietta che i consorzi abbiano applicato prezzari maggiorati del 40 per cento: «Questo spiega la fortissima lievitazione dei costi delle opere; così si spiegano i ribassi del 50-60 per cento praticati dalle imprese appaltatrici, consentendo l'inserimento della camorra nel circuito appalti».

Non è vero che si sono applicati i prezzi maggiorati. Anzi, in proposito, sarebbe necessario — mi rivolgo al ministro Mannino

perché a sua volta lo riferisca al suo collega, titolare del Ministero dei lavori pubblici — che quest'ultimo ministero predisponesse per il Parlamento una relazione sui prezzi applicati per lavori analoghi, nelle varie zone del territorio nazionale.

Il commissario Valenzi con i suoi esperti collaboratori non solo si fece carico di analizzare tutti i prezzi unitari di concessione, compresi quelli di tariffa del genio civile, ma ottenne anche un miglioramento non minore del 15 per cento su tali prezzi, comprendendo in essi la remunerazione degli concessionari che sono stimati intorno al 15 per cento.

Sui forti ribassi e sull'inserimento della camorra nei subappalti — a parte che è un problema di portata generale, che può certo coinvolgere di più l'attività ordinaria dell'amministrazione locale —, ancora una volta non si può rimanere nel vago e generalizzare: bisogna investire del problema l'autorità giudiziaria, ma non è lecito penalizzare una parte meno fortunata del nostro paese, bloccando la realizzazione di opere necessarie per migliorare la qualità della vita di centinaia di migliaia di cittadini meritevoli della solidarietà nazionale (una parola che si va disperdendo nel nostro paese).

Si obietta ancora che sia scandaloso che proprio di fronte a tali bisogni un piccolo gruppo di imprenditori ha lucrato miliardi di lire per anticipazioni sul costo delle opere. Anche in questo caso si tace sulle norme vigenti in materia e si dimentica che l'anticipazione in conto lavori, che era arrivata al 50 per cento con la cosiddetta legge Malagodi, è oggi fissata, nel mirino, al 20 per cento. Nulla di più hanno avuto, nella fattispecie, i concessionari, non potendosi confondere con questa normale anticipazione il corrispettivo per gli oneri eccezionali propri degli interventi in questione, riguardanti l'obbligo imposto ai concessionari di provvedere alle procedure di esproprio, anticipando anche le indennità, nonché alle progettazioni, alle gestioni consortili, ai compensi ai professionisti di ogni categoria e via dicendo.

Si aggiunga che tali anticipazioni sono state commisurate soltanto ai valori iniziali della convenzione, che secondo un'ulteriore

accusa ai valori iniziali della convenzione, che secondo un'ulteriore accusa sono poi enormemente lievitati. Ciò riguarda soprattutto le grandi infrastrutture, opere igienico-sanitarie, strade, linee ferrate, programmate dal commissario straordinario regionale.

Su ciò si registra spesso il massimo dell'indignazione; l'onorevole Becchi ha sempre manifestato la più alta indignazione nei confronti di tali infrastrutture considerate come opere faraoniche che nulla avrebbero a che vedere con il terremoto e che sono state inventate per realizzare grandi appalti! Si tratta invece indispensabili in un'area metropolitana disastata da un terremoto secolare e nella quale i nuovi insediamenti abitativi, conseguenti al terremoto del 1980, avrebbero contribuito ad esaltare la gravità della situazione igienico-sanitaria e la disperata insufficienza delle necessarie risposte alla crescente domanda di trasporto.

Non si tratta di opere inventate bensì di opere in massima parte già progettate e sulla cui necessità vi era già un giudizio acquisito. Con l'articolo 5-bis della legge n. 456, per accelerarne l'esecuzione, venne consentita l'avocazione da parte del commissario straordinario regionale. Si tratta dunque di opere che avrebbero dovuto essere realizzate con le ordinarie risorse finanziarie e che ancora una volta dimostrano l'equivoco di uno strombazzato intervento straordinario non aggiuntivo ma sostanzialmente sostitutivo dell'intervento ordinario.

Dunque, non è il caso di criminalizzare tali interventi anche perché la popolazione napoletana e tutti coloro che hanno a cuore gli interessi di questa comunità non possono che auspicare il completamento di opere fondamentali per il risanamento igienico e la mobilità, in un territorio che registra la maggiore densità insediativa d'Europa.

È giunto quindi il momento di riprendere il cammino. Chi sta dalla parte della gente deve sollecitare il Governo ed il Parlamento a superare un blocco che sta arrecando un danno enorme ad una popolazione duramente colpita, e non solo dal terremoto del 1980.

Ci sono 2.475 miliardi bloccati nel bilancio pluriennale dello Stato. Per questo ritardo, onorevoli colleghi, quanto ha perso e sta

perdendo l'area napoletana a causa dell'aumento dei costi? Ci sono grandi opere incompiute o destinate ad essere sospese nei prossimi giorni per mancanza di fondi, con gravi problemi occupazionali conseguenti alla chiusura dei cantieri. Molti complessi di attrezzature collettive sono chiusi o esposti a vandalismo per mancanza di strumenti per la gestione. Diciassette comuni della provincia di Napoli hanno disperato bisogno dei provvedimenti necessari per fronteggiare l'enorme aumento di popolazione determinato dai nuovi insediamenti residenziali destinati ai terremotati del capoluogo.

Eppure, si tratta di una programma di grande qualità che potrebbe essere ultimato qualora nel Parlamento e nel Governo si realizzasse rapidamente la doverosa e necessaria compattezza per assumere le non difficili determinazioni occorrenti. Sono già stati realizzati 18.118 alloggi sui ventimila programmati dal Parlamento nel 1981, di cui 14.848 già consegnati; ciò nonostante sul problema dei ritardi nell'assegnazione occorre una specifica riflessione per individuare gli adeguati rimedi. Opere di urbanizzazione assai apprezzabili — per qualità e quantità — sono state realizzate. Delle grandi infrastrutture ho già fatto cenno e sarebbe delittuoso non procedere al loro completamento ed alla realizzazione dei segmenti necessari per esaltarne la produttività.

In conclusione, è necessaria una immediata nuova iniziativa legislativa da parte del Governo, onorevole Mannino, che, anche alla luce delle risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta e dissolto il relativo polverone, sciogla i nodi fondamentali per il completamento del programma deciso nel 1981 da questo Parlamento. Questi sono i nodi fondamentali: in primo luogo bisogna disporre il completamento del programma presentato al CIPE nel dicembre del 1986, con gli aggiornamenti o le modifiche che la regione Campania ed il comune di Napoli ritenessero necessari e con le opportune verifiche di compatibilità urbanistica ed ambientale. Non servono più procedure straordinarie, ma devono essere utilizzati tutti gli strumenti previsti dalle leggi vigenti per accelerare al massimo l'adozione dei provve-

dimenti amministrativi (accordi di programma, conferenze di servizi, eccetera).

In secondo luogo bisogna assegnare le risorse finanziarie per la gestione delle opere realizzate, individuando le amministrazioni obbligate ad assumere la gestione stessa.

In terzo luogo, deve essere disciplinato il riscatto della proprietà degli alloggi da parte degli assegnatari, realizzando l'obiettivo costituzionale della diffusione della proprietà dell'abitazione e diminuendo gli oneri per la pubblica amministrazione.

Da ultimo, per le risorse finanziarie occorrenti al completamento del programma, bisogna subito sbloccare, per il comune di Napoli, i 2.475 miliardi iscritti nel bilancio statale per il 1994 e, per la regione Campania, una quota parte dei fondi previsti dal quarto piano di attuazione della legge n. 64, oltre ai fondi non utilizzati della legge n. 80 del 1984 e degli stanziamenti poliennali per gli anni 1992-1995 del FERS.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo ragionando sulle cose da fare in questi termini si persegue l'interesse della comunità, e non certo con anni di polemiche generiche e di indagini paralizzanti. Non si ottiene così il rigore dell'attività amministrativa né si combatte così la criminalità organizzata alla quale, invece, si toglierebbe alimento con lo sviluppo economico e in particolare con il miglioramento della qualità della vita della popolazione. Solo ragionando in questi termini, riteniamo di poter attuare l'esortazione del Papa nella sua visita a Napoli; l'esortazione ad organizzare la speranza in una città sofferente, ma che sente forte l'esigenza della ripresa (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 23 novembre 1980 in Campania e in Basilicata la terra trema con una intensità pari, all'epicentro, al decimo grado della scala Mercalli. In una manciata di secondi si consuma una tragedia: 2.570 morti, 8.848 feriti, 300 mila senzatetto. A dieci anni e mezzo quel terremoto continua, è diventato politico. Sotto accusa, sotto fon-

data accusa è la classe politica dirigente centrale e periferica. Più della metà degli oltre 50 mila miliardi impegnati è stata sperperata.

Sotto accusa una ricostruzione incompiuta, una industrializzazione fallita, il mancato decollo dello sviluppo, tangenti, clientelismo politico, truffe.

La ricostruzione, che avrebbe dovuto essere il volano di un nuovo sviluppo delle zone terremotate, si è trasformata al contrario in una formidabile spinta al degrado ed al sottosviluppo, moltiplicando il numero, la prepotenza e l'arroganza dei clan camorristici e malavitosi.

Dal sisma in poi Napoli e il suo entroterra, l'agro nocerino-sarnese, la piana del Sele e la valle dell'Irno, nel salernitano, parte dell'Irpinia e del Sannio e persino il potentino, una volta terra immune dal fenomeno malavitoso, risultano permanentemente occupati dalla piovra camorristica. Terre tutte avviate verso una china che appare irreversibile di dissoluzione politica, morale ed amministrativa, di cui i cittadini sono le prime vittime.

Il terremoto mette ancora più angoscia oggi, dieci anni e mezzo dopo, onorevoli colleghi, che nell'immediato dopo-sisma. Allora furono i fremiti improvvisi e incontrollabili della terra a sconvolgere il tranquillo pomeriggio festivo della gente della Campania e della Basilicata; oggi, a distanza di oltre un decennio, è la disarmante constatazione dello sperpero del pubblico denaro a sconvolgere la nostra coscienza, la coscienza degli uomini civili.

Le risultanze della Commissione d'inchiesta, contenute nella relazione al nostro esame, che — cosa mai accaduta nella storia delle inchieste ordinate dal Parlamento — risulta approvata con un consenso larghissimo ed anzi all'unanimità relativamente a due delle tre parti di cui si compone, proiettano inquietanti coni d'ombra su tutta la gestione del dopo-sisma, infarcita com'è di opere inutili ed incompiute, di nomi di imprese in odore di camorra, di nomi di pubblici amministratori le cui pratiche d'ufficio si sono trasformate o dovranno necessariamente trasformarsi, per fare piena luce sulle malefatte, in fascicoli giudiziari.

Si tratta di un'inchiesta che ha rimosso in parte, forse in gran parte ma certo non del tutto, il velo omertoso con cui si è tentato di coprire le tante malefatte legate all'evento sismico, che ha sicuramente rappresentato un enorme affare per quei pochi che sono riusciti a creare, per se stessi e per i propri padrini, enormi fortune politiche e personali.

Il denaro, che avrebbe dovuto essere investito nella ricostruzione delle case e delle opere danneggiate, per creare sviluppo economico, per restituire vita ed operosità a quei centri abitati che attimi di schizofrenia tellurica avevano ridotto ad un ammasso di macerie, di morte e di lamenti, è servito per oltre la metà a creare fortune economiche di professionisti «aggreppati» ai partiti di potere, a politici senza scrupoli, a speculatori travestiti da imprenditori, calati dal nord con la compiacenza o peggio con la connivenza di chi contava di lucrare sulle lacrime e sulle sfortune delle genti terremotate. Questa è l'inequivocabile risultanza dell'inchiesta parlamentare.

Erano passate pochissime ore dal terribile sisma, i morti giacevano ancora insepolti o immersi nel fango e tra le macerie, ma qualcuno già si era messo al lavoro. Ad un giorno dal disastro le segreterie e le anticamere dei ras locali già brulicavano di strani personaggi. L'Italia parassita, quella abituata a lucrare ed a prosperare sulle risorse pubbliche, si stava rimboccando le maniche puntando sui numeri vincenti, sugli «amici degli amici», che portarono appalti e concessioni miliardarie, progetti faraonici incompiuti, opere inutili e costose.

Quello che è accaduto in questi dieci anni e sotto gli occhi di tutti: tutte le volte in cui la Commissione d'inchiesta è riuscita a sollevare il sipario è soltanto fuori uno spettacolo indegno e allucinante. Il calendario è rimasto fermo al 23 novembre 1980: migliaia di famiglie ancora imprigionate nelle scatole di latta, nei prefabbricati e nelle strutture precarie. Basterebbe questo, solo questo per processare e sbattere in galere i responsabili, individuati solo in minima parte, ma tutti facilmente individuabili.

Mai, come in occasione del terremoto, si è toccata con mano l'inefficienza delle isti-

tuzioni statali e locali dell'Italia meridionale, afflitte da uno sfrenato clientelismo da molti anni: inefficienza non disgiunta da corruzione e da pesanti condizionamenti della malavita organizzata.

Del resto, sin dall'inizio del dopo-sisma, se da una parte si davano in apparenza pieni poteri ad un esperto sia pure di parte, come l'onorevole Zamberletti, dall'altra avveniva una vera e propria lottizzazione di regime per il fiume di denaro che si prevedeva sarebbe affluito ai fini della ricostruzione. Venivano nominati infatti commissari di Governo all'uopo l'allora sindaco comunista di Napoli ed il presidente della regione Campania, democristiano. In tal modo si coinvolgeva e si zittiva anche il più forte partito di opposizione.

La ricostruzione, che avrebbe dovuto costare inizialmente meno di 18 mila miliardi, oggi, senza essere stata portata a compimento, è già costata chi dice 50 mila, chi 60 mila miliardi. Inutile dire che tutto ciò è stato uno stimolo per un'ennesima campagna denigratoria contro il sud e le sue popolazioni, senza rendersi conto che il sud è la principale vittima, anche se spesso succube, di tale stato di cose.

È evidente che la ricostruzione quanto più viene portata per le lunghe, in base alle leggi inflessibili dell'inflazione, tanto più richiede un costo superiore, prestandosi all'assalto dei disonesti.

Occorre accertare le responsabilità politiche e tecniche di tali ritardi, le responsabilità delle perizie e su varianti suppletive e del meccanismo perverso della revisione dei prezzi, verificando tutti quei casi in cui si è speso male, troppo ed inutilmente. Allora si scoprirà che sotto la spinta delle esigenze clientelari e demagogiche di ben individuati clan si è profuso denaro ad industriali spesso inventati od improvvisati, che, intascato il contributo miliardario, non hanno dato vita ad alcuna attività produttiva né creato alcun posto di lavoro.

È dall'evento sismico in poi che in molte zone terremotate la camorra ha occupato il territorio, la classe politica ha gettato la maschera ed ha perso ogni residuo pudore; la stessa burocrazia ha ceduto al pessimismo e al lassismo, la microdelinquenza urbana e

la diffusione della droga si sono rivelati incontrollabili ed inarrestabili. Probabilmente si trattava di mali endemici che già covavano sotto la cenere, ma è indubbio che il terremoto, la dissipata gestione delle risorse destinate alla ricostruzione e allo sviluppo, li hanno aggravati, resi palesi ed evidenziati.

Vi sono popoli per i quali una disgrazia fa da sprone per una pronta ripresa, e tante volte così è stata anche per la generosa e martoriata gente della Campania e della Basilicata. In questo caso, invece, l'effetto è stato depressivo e continua tuttora a manifestarsi. Non pochi sono stati coloro che hanno rinunciato a ribellarsi ed hanno preferito omologarsi per partecipare alle briciole della illecita rendita parassitaria del potere, rinunciando ad essere uomini in piedi, com'è la fiera tradizione dell'orgogliosa gente del Mezzogiorno, per diventare clienti ed uomini proni. Tutto ciò certamente non per congenite tendenzialità delle popolazioni interessate, come vorrebbero far intendere alcuni politologi leghisti, ma per l'assenza di un vero Stato e per l'ingordigia di una classe politica corrotta che ha visto nel terremoto solo un'occasione per affari personali più o meno illeciti.

Esattamente dieci anni dopo, onorevoli colleghi, la classe politica italiana deve confessare a se stessa che il termine «ricostruzione», che nei giorni del doposisma sembrava avere dentro di sé il calore della vita e la forza magica della resurrezione, è diventato a poco a poco una parola spenta, fortemente inquinata, tristemente allusiva di inefficienza, scandali, speculazioni, truffe e casi giudiziari.

Dal doposisma ad oggi, per il totale fallimento nella ricostruzione e dello sviluppo, la forbice tra il nord ed il sud si è allargata. *Lobbies* occulte e palesi hanno orientato a senso unico leve politiche ed economiche, così tanta gente comune si è convinta che le Italie sono veramente due: una buona, laboriosa ed efficiente, quella del nord; l'altra, inoperosa, parassita, camorrista e mafiosa, quella del sud. Di tutto questo, sia chiaro, una parte di colpa l'ha anche il sud, ma non certamente la gente del sud, la povera gente, o quella gente che, anche se non povera, non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

è certamente disonesta e che di silenziosa operosità produttiva e capacità di lavoro ha da sempre dato lezione al mondo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le responsabilità sono altrove, sono più in alto, e lassù in prima fila c'è lo Stato, con una bella fetta della sua classe dirigente.

Il Movimento sociale italiano, che da sempre, voce isolata in tutte le sedi istituzionali, ha denunciato la perversa filosofia alla base dello scandalo-ricostruzione che ha consentito ai partiti ed agli uomini che gestiscono il potere di moltiplicare contemporaneamente affari illeciti e voti di scambio, a gran voce chiede oggi, a nome della generosa gente delle regioni terremotate, destinatarie ieri di morte e di distruzione, oggi di mortificazioni, condizionamenti civili e di inenarrabili disagi, che si faccia veramente giustizia, che i responsabili finalmente paghino, che il terremoto finalmente finisca (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-Destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro e onorevole sottosegretario, ho chiesto di parlare malgrado talune incertezze poiché io fui presidente della Commissione. La Commissione ha concluso i propri lavori e ha presentato il testo di una relazione. Preciso che il mio intervento non avrà assolutamente un sapore di replica; intendo infatti limitarmi a svolgere qualche considerazione per la responsabilità che ho avuto come presidente della Commissione d'inchiesta.

La prima di tali considerazioni — in omaggio al fatto che cerco di dire sempre ciò che penso — riguarda la Presidenza della Camera, non lei, onorevole Presidente!

Vorrei rilevare che la discussione delle mozioni, concernenti le conclusioni della Commissione d'inchiesta, si svolge senza dubbio in ritardo: ricordo, infatti, che la Commissione ha concluso i propri lavori quattro mesi or sono.

Ricordo altresì che una decisione al riguardo era stata assunta dall'intera Camera. Tutte le volte che ci siamo trovati di fronte e decisioni di questo genere, ho sempre

faticato ad essere favorevole, perché ritengo che un regime parlamentare di stretta osservanza poche volte si debba arrendere scegliendo la strada delle inchieste parlamentari. La strada maestra è infatti quella di affidare l'incarico al Governo di svolgere un'inchiesta, eventualmente demandata a singoli ministri o a singoli settori di competenze; conclusa tale inchiesta, si svolge il dibattito e il Parlamento dichiara di essere soddisfatto risolvendo la questione. Se il Parlamento respinge le decisioni prese dal Governo, o tutto il Governo, o i ministri che hanno svolto l'inchiesta, questi si dimettono. Tale strada rappresenta l'ortodossia della vita democratica.

Signor Presidente, questo fenomeno dei telefoni che squillano in aula durante i dibattiti è una cosa non sempre egregia!

PRESIDENTE. Onorevole Scalfaro, lei ha perfettamente ragione, il suono di quei telefoni è veramente insopportabile! I commessi si stanno adoperando per porre fine a tale inconveniente. Le chiedo scusa a nome della Presidenza.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Io proseguo nel mio intervento, considerando quel suono una musica di fondo. Si tratta soltanto di aver ben chiaro il concetto di musica: se lo intendiamo nel modo in cui certi oratori intervenuti nel dibattito hanno considerato i lavori della Commissione...

PRESIDENTE. Lei può parlare con qualunque tipo di accompagnamento, onorevole Scalfaro.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Stavo dicendo che sarebbe stato giusto che la Presidenza della Camera si fosse impegnata a far svolgere tale dibattito ben prima della data odierna. È un'intera Assemblea che ha deciso al riguardo e, quindi, sarebbe stato logico anticipare tale discussione: quattro mesi non sono molti, ma non sono neanche pochi.

Devo aggiungere che è stata posta la questione che se non fossero stati molti gli oratori, non saremmo neanche arrivati alla mattinata di mercoledì: infatti, giusto o sbagliato che sia, è a tutti noto che discutere

nella giornata di mercoledì sta a significare svolgere delle discussioni con il sapore dell'essere solitario ... Sottolineo che anche questo è un sapore politico, che non dà particolare peso ai contenuti di un dibattito.

Aggiungo altresì — mi rincresce di dover esprimere tale sottolineatura — che la presenza del Governo in aula durante lo svolgimento di dibattiti importanti come quello attuale ha un senso (tra l'altro, nella giornata di ieri ho telefonato personalmente al presidente del Consiglio dei ministri); nel momento in cui il Governo dà una sensazione di disattenzione, il Parlamento non può non raccogliere tale segnale. Come sempre, ciò non riguarda le persone che hanno avuto la pazienza di ascoltare tutti i nostri discorsi, per ore ed ore. Trattandosi di un tema di carattere politico, avrei preferito non dover rimarcare un tale elemento.

Nella mia veste di ex presidente della Commissione d'inchiesta, vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito e, in modo particolare, i colleghi che hanno espresso apprezzamenti sulla mia persona.

In genere si dice che, quando si ringrazia, gli apprezzamenti vanno ben oltre i meriti; vorrei trovare una formula che dica questo con assoluta verità perché si tratta in effetti di qualcosa di duramente vero. Avrei preferito dire che merito tali apprezzamenti; ma uno di essi lo accolgo perché riconosco che mi compete, ed è quello relativo allo sforzo di oggettività nella ricerca della verità. Non merito un plauso, poiché si tratta di un dovere; altrimenti si sarebbe su un piano di immoralità.

Per questo non raccolgo, in quanto spregevoli, le considerazioni che taluno ha presentato dicendo che la Commissione si è mossa solo per aggredire una persona — l'onorevole De Mita — ed una zona politica: questa dichiarazione è spregevole (*Applausi!*)

Sono state fatte anche considerazioni incredibili: ancora oggi taluno ha detto che la Commissione non è stata capace di mettere nessuno in galera. Signor Presidente, non è colpa della Commissione se la distinzione tra inchiesta parlamentare, giudiziaria ed amministrativa non riesce ad essere acquisita da qualche collega. Si è parlamentari lo

stesso, in virtù del suffragio che si è ottenuto, anche se a volte è un po' marcatamente un suffragio.

Si è anche detto che bisognava passare gli atti alla magistratura; ciò è scritto ed è stato fatto immediatamente per decisione unanime della Commissione. Si è trattato quindi di un'inchiesta parlamentare, e non giudiziaria o amministrativa. Il termine stesso di «inchiesta» implica la ricerca della verità. Ciò che ha valore, quindi, è soprattutto l'accertamento del fatto e, in questo momento politico particolare, le proposte concrete, la parte propositiva del lavoro della Commissione.

Personalmente, se dovessi dare un consiglio in relazione alle inchieste parlamentari, sopprimerei totalmente la fase della valutazione poiché, essendo quest'ultima di natura politica perché compiuta dall'organo che è il vertice politico, fatalmente può articolarsi a seconda dei vari schieramenti. Ma questa volta abbiamo avuto innanzitutto un rispetto dei termini ed un'unica relazione. Inizialmente molti di noi erano convinti che ciò sarebbe stato possibile: ma lo sforzo di tutti ha portato all'adozione di un'unica relazione. Al termine del dibattito, quando si stava per decidere sulle valutazioni, proposi perfino che chi ritenesse liberamente e motivatamente di dover dissentire, presentasse un'altra relazione. Ma i colleghi non ritennero che vi fosse motivo per farlo.

Oltre che una sola relazione, si è registrata l'unanimità circa il fatto, che è l'aspetto dominante, e sulle proposte, che è ciò che serve oggi per chiedere che cosa intenda fare il Governo e per acquisire un impegno preciso del Parlamento in ordine al controllo che ciò che ci si obbliga a fare venga fatto. Vi è stata solo un'astensione, non un voto contrario; motivata e riguardante le valutazioni.

Vorrei sottolineare due punti fermi. Il primo è il fatto: può darsi che ancora una volta giochi la mia mentalità di magistrato, ma il peso dell'unanimità sul fatto è evidente, determinante e decisivo. Quando iniziai la mia esperienza di magistrato, un anziano presidente mi disse: «Si ricordi, collega, che il fatto è sacro. Neanche Dio può mutarlo rispetto a come si è determinato. Più lei

conoscerà il fatto, più ridurrà l'eventuale errore che può compiere nell'applicazione del diritto». Il fatto è quindi decisivo; dopo la votazione sul fatto, la Commissione poteva anche fermarsi. Questo punto è essenziale. Esso ha un particolare valore politico, che non può essere rimosso: il fatto è un macigno.

Non vorrei che il Parlamento finisse per preferire o per privilegiare commissioni senza fine nel tempo, con proroghe continue, che non riescono a raggiungere un punto fermo sul fatto. Evidentemente, infatti, commissioni del genere non chiamano il Parlamento a dare pareri, a votare proposte emendative ed a controllare — come è dovere del Parlamento — se il Governo attui quanto deciso dal legislatore stesso.

Il secondo punto fermo è rappresentato dalle proposte. Esse costituiscono la prova del nove dell'esattezza del fatto, della sua veridicità, poiché presuppongono un giudizio su ciò che non è andato bene o che deve essere in qualche modo modificato. Le proposte stanno al fatto come le medicine al malato (le medicine non stanno al sano). Le proposte richiedono ed impongono l'adempimento totale, altrimenti rimarrà vano ed inutile — vorrei dire risibile e non serio — il compito della Commissione. Il Parlamento, a difesa della propria dignità, deve controllare se le conclusioni di una sua Commissione di inchiesta trovino esecuzione, applicazione e risposte adeguate.

In sintesi, direi che è vera — purtroppo, dolorosamente vera — la tragedia umana, l'enorme tragedia umana. Vero è il sacrificio operato da moltissimi, così come vere sono le tante realizzazioni valide ed efficaci. Nessuno vuol mescolare ciò che non va con ciò che è andato ed è stato pagato caro.

Ma vera è anche la serie delle illegittimità, delle gravi opacità o delle trasparenze che lasciano vedere gli abusi gravi, ancora più gravi perché compiuti sfruttando quella tragedia umana.

Vera è, soprattutto, la grave facilità con cui si sono consentite e si consentono — siamo noi parlamentari ad essere imputati largamente su questo piano — procedure eccezionali con le deleterie gestioni speciali e la rinuncia ai controlli, se non successivi

ed inutili, che diviene fonte — se non invito — ad uscire dai binari del lecito e dell'onesto.

Vera è, purtroppo, una pervicace voglia di continuare sulla stessa strada anche da parte del Parlamento. La Commissione se ne lamentò in qualche caso, ma credo si siano determinate ugualmente altre circostanze del genere.

Vero è che esiste chi ritiene un successo politico il non cedere alle decisioni della Commissione, imputandola di faziosità o di persecuzione politica.

Vero è che vi è ancora gente che attende la casa o che, comunque, attende giustizia. Siamo attenti a che la difesa di tutti e di tutto, la protezione o il silenzio su ciò che non fu degno, non finisca per aumentare i danni di chi ha già sofferto troppo.

Da tempo chiediamo — e spero che tutti avanzino un'analogha richiesta — che il Parlamento riprenda dignità, peso politico e fiducia. Ma che fiducia può ottenere un Parlamento — chiedo scusa di un ricordo lontano, ma che ho vissuto — che volle la prima Commissione antimafia, le consentì di protrarre oltre ogni limite i lavori dall'una all'altra legislatura ed, infine, diede ben poco ascolto alle sue decisioni ed alle sue proposte? Fu la mia prima presenza in una Commissione d'inchiesta; questa spero sia l'ultima. Mi dimisi dopo che due richieste essenziali non furono accolte, una delle quali era di togliere il segreto bancario di fronte alle aggressioni della mafia ed atteneva, dunque, al dovere di difendere lo Stato. Fu risposto «no».

Qualcuno sostiene che la Commissione non ha fatto il suo dovere. Il Parlamento condivide questa tesi? Può essere una soluzione. Ma se si riconosce la serietà, la validità, non l'infallibilità — l'abbiamo scritto e ripetuto —, della Commissione e se si condividono le proposte, il Parlamento deve chiedere al Governo l'adempimento delle proposte stesse e controllare che tutto ciò avvenga. È dovere di dignità e di giustizia.

Ho il dovere di rivendicare, per verità e giustizia, l'impegno faticoso, scrupoloso e valido di tanti commissari (non ho detto tutti, perché taluni, forse anche per altri impegni, sono stati particolarmente assenti),

il lavoro serio, efficace puntuale e intelligente di tutti i collaboratori.

Ho il dovere di rivendicare l'assoluta serietà del lavoro compiuto, lo scrupolo nell'accertamento del vero, l'attenzione nell'adempiere con precisione un dovere delicato, difficile e purtroppo anche ingrato.

Ho il dovere di rivendicare un lavoro serio, valido, efficace e perciò utile e autorevole. Non altro.

Rinnovo la speranza che tutto ciò non sia stato vano, per non cancellare una degna pagina di vita parlamentare (*Vivi generali applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Scàlfaro, credo che anche l'unanime e reiterato applauso abbia il suo significato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

CALOGERO MANNINO, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto rivolgo un ringraziamento alla Commissione e al suo presidente per il lavoro svolto.

Sono convinto, avendo cercato di compiere un approfondimento dei risultati esposti nella relazione della Commissione, che tale lavoro non sarà vano. Immagino, per quanto riguarda il Parlamento e sono sicuro per quanto riguarda il Governo che tutti gli esiti che consentono una assunzione di consapevolezza, da una parte, e decisioni, dall'altra, saranno fermamente tenuti presenti.

L'elemento che accomuna tutte le mozioni in discussione è il diretto collegamento con le risultanze dell'inchiesta. Emerge da tutti i documenti l'urgenza di impostare su nuove basi la prosecuzione degli interventi, fino al loro sollecito compimento, e di trarre in sede legislativa ed esecutiva ammaestramenti — ecco l'utilità di talune conclusioni — necessari affinché in avvenire, nella malaugurata circostanza che si determinino analoghi eventi, l'esperienza maturata, negli aspetti positivi ma anche in quelli negativi,

consenta la massima efficacia dell'azione pubblica.

Nel contempo le mozioni rappresentano l'esigenza di verifiche delle attività svolte dai vari soggetti per la realizzazione degli interventi di ricostruzione e di sviluppo.

Ricordo che la legge n. 219 del 1981 prevede tre ordini di intervento, il primo dei quali concernente la ricostruzione e riparazione del patrimonio edilizio e delle opere pubbliche colpite dal terremoto. In qualche intervento è stata opportunamente ricordata la portata di questi danni, anche in rapporto ad altri eventi calamitosi, con il giusto confronto tra i costi dell'intervento pubblico per taluni eventi ed il costo sostenuto dalla finanza pubblica e dallo Stato per il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata.

Il secondo ordine di interventi concerne lo sviluppo, consistente sia nella riparazione e ricostruzione degli insediamenti industriali colpiti dal terremoto, sia nell'insediamento di nuove attività industriali in aree appositamente attrezzate.

In terzo luogo vi sono interventi sociali non direttamente connessi al terremoto, consistenti nella realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.

Tali interventi avrebbero dovuto avvenire simultaneamente; gli insediamenti industriali avrebbero dovuto procedere di pari passo con la ricostruzione delle abitazioni.

Inoltre è da ricordare che per fronteggiare la situazione di prima emergenza fu nominato un commissario *ad hoc* con poteri straordinari, con il compito di provvedere alla prima sistemazione dei terremotati in prefabbricati leggeri.

Gli interventi organici di cui al comma *a*) furono affidati ai comuni con procedure ordinarie. Gli interventi di cui al comma *b*), inizialmente affidati al ministro dell'industria furono successivamente accentrati nel Presidente del Consiglio dei ministri, con la previsione di poteri straordinari da esercitare direttamente o attraverso ministri a ciò designati. Attualmente, dal primo marzo 1991 sono di competenza dell'Agensud.

Infine gli interventi per Napoli furono affidati al sindaco e al presidente della regio-

ne Campania quali commissari di Governo con poteri straordinari.

A decorrere dal 31 marzo 1989 la prosecuzione degli interventi fu affidata ad un funzionario delegato dal CIPE.

Ciò premesso; mi sembra necessario sottolineare alcuni punti.

Primo: per quanto attiene alla ricostruzione abitativa nei comuni e alle opere pubbliche anche se non sono mancate anomalie e disfunzioni (del resto opportunamente rilevate dalla Commissione e che il Governo comunque si impegna a rimuovere), nella sostanza il processo ha avuto esito positivo soprattutto nelle zone agricole e periferiche. In queste infatti la ricostruzione ha raggiunto il cento per cento del fabbisogno.

Per i centri storici, specialmente per quelli che dovevano essere ricostruiti secondo piani di recupero, la ricostruzione è mediamente del cinquanta per cento, il che non ha consentito ancora la totale eliminazione delle strutture di emergenza.

Secondo; quanto agli interventi di sviluppo produttivo, in linea di principio non è da valutare criticamente la circostanza che le strutture industriali locali danneggiate dal sisma siano state poste in condizione di ammodernarsi e adeguarsi mediante l'intervento pubblico. Si era voluto in tal modo consentire ad una cultura imprenditoriale appena sorta, quindi debole, di affermarsi e di fungere da primo volano per una vitalizzazione del tessuto socio-economico di aree che sono o meglio che erano tra le più depresse del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la realizzazione di aree attrezzate e di infrastrutture, al fine di favorire l'afflusso di nuove iniziative industriali, sono giusti i rilievi della Commissione sulle disfunzioni e sulle anomalie verificatesi. Tuttavia non si può sottacere che l'intervento pubblico ha comunque sortito rilevanti effetti positivi, determinando l'insediamento di ben 227 iniziative industriali di cui quasi la metà già operanti; le rimanenti invece, autorizzate solo a seguito della legge n. 120 del 1987, sono in corso di avanzata realizzazione. Anche i dati occupazionali, pur ancora inferiori al preventivato, proprio perché l'insediamento ha avuto luogo, per oltre la metà delle imprese, solo a

partire dal 1989, sono comunque largamente positivi.

L'avvio dello sviluppo in zone da sempre arretrate è comprovato d'altra parte — ed è giusto che lo ricordi in questa sede — da recenti importanti decisioni di grandi gruppi industriali nazionali di insediarsi nei territori in oggetto. E posso dire oggi che sono state annunciate altre iniziative industriali che andranno proprio ad ubicarsi in quelle zone. Se lo scopo dell'intervento era di avviare un processo di sviluppo economico e sociale in aree depresse e duramente colpite dal sistema, tale obiettivo sembra sia stato conseguito in larghissima misura.

Terzo: anche per il programma straordinario per la città di Napoli, pur se le anomalie, i ritardi e le disfunzioni possono assumere qui un rilievo particolare e più ampio non può disconoscersi che l'originario disegno di costruire abitazioni per risolvere antichi problemi, fonti di gravi tensioni sociali nella città di Napoli, fu integrato dal Parlamento attraverso la previsione della realizzazione di un imponente complesso di infrastrutture. Tale scelta non può ritenersi negativa e irrazionale: le infrastrutture costituiscono parte integrante e fondamentale di ogni piano di edilizia abitativa e mi sembra fin troppo naturale osservare che inevitabilmente questi programmi erano destinati ad una forte lievitazione dei costi previsti anche per i naturali ritardi nella realizzazione dei programmi stessi.

A questo punto si rende inoltre necessario evidenziare il problema dell'impossibilità di procedere alla consegna dei manufatti già realizzati in mancanza di una disciplina normativa in merito. Quindi, un giudizio complessivo su ciò che è stato fatto non sembra poter essere negativo.

Non si intendono per altro sottovalutare i rilievi di carattere generale posti dalla Commissione, in larga parte — lo ribadisco — condivisibili. La Commissione ha posto in rilievo la eccessiva proliferazione delle leggi, dei decreti, delle ordinanze che hanno determinato ritardi, confusioni, anomalie procedurali, difficoltà di controlli ed infine irregolarità ed abusi; ha osservato la inopportunità di affidare, anche *ad personam*, talune attività a ministri e commissari

con poteri derogatori, causando così l'anomalia di consentire al gestore di essere anche legislatore di sé stesso; ha osservato infine la proliferazione di slittamenti, di proroghe e di riaperture di termini. La Commissione ha contestato al Governo le decisioni assunte inizialmente per la delimitazione dell'area, la rinuncia, o forse il non completo esercizio delle funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo, i criteri con cui sono state ripartite le risorse, limitatamente alla parte concernente i trasferimenti ai comuni.

Per quanto riguarda le regioni, in particolare la Campania, la Commissione ha osservato l'insufficiente attuazione dei compiti loro attribuiti, specialmente per ciò che concerne il presidente della regione Campania, in qualità di commissario straordinario per avere alterato il programma di intervento, favorendo l'attuazione delle opere regionali.

La Commissione ha infine osservato, con riferimento ai comuni, le insufficienti attività di pianificazione, l'allargamento del limite di convenienza, la commistione tra amministratori e tecnici, talvolta il sovradimensionamento delle opere pubbliche rispetto alle esigenze e il mancato rispetto della salvaguardia ambientale, cioè della conservazione e difesa del territorio. In particolare, nei confronti del sindaco di Napoli, in qualità di commissario straordinario di Governo, le osservazioni riguardano il fatto di aver privilegiato la realizzazione di opere pubbliche rispetto a quella del programma di edilizia residenziale, anche se tale scelta, dal punto di vista logico, non può ritenersi errata.

Non sono invece del tutto condivisibili i rilievi di carattere particolare. È sicuramente da condividere la censura relativa agli abusi in materia di incarichi di progettazione e direzione dei lavori, mentre non si può accettare la censura in merito alla carenza di potere nell'organo che, nel giugno 1989, dispose la realizzazione di cinque assi viari. Tale rilievo non risulta fondato in quanto alla data di emanazione del provvedimento di autorizzazione il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dei commi 5 e 6 dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1987, era provvisto dei suddetti poteri. La predetta norma, infatti, così dispone: «Il ministro delegato per attuazione degli articoli 21 e 32

della legge 14 maggio 1981, n. 219, provvede alla realizzazione delle infrastrutture esterne funzionalmente necessarie per la piena fruibilità delle aree industriali di cui all'articolo 32 della citata legge n. 219. Per le attività di cui al presente articolo, e limitatamente al periodo della loro durata, continua ad applicarsi l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 29 febbraio 1982, n. 57, convertito dalla legge 29 aprile 1982, n. 187».

Ne consegue che, sotto il profilo della legittimità, nessuna censura può essere mossa. Sono invece note le diversità di valutazione emerse anche in sede di Commissione sotto il profilo dell'opportunità, profilo che attualmente involge anche una comparazione tra i costi relativi al completamento della ricostruzione e quelli di disimpegno da una iniziativa a suo tempo ritenuta necessaria in sede tecnica. Comunque, come sottolinea la Commissione, ciò che è importante è la necessità di interventi legislativi o amministrativi che tengano conto dell'esperienza maturata nel bene e nel male.

Occorre anzitutto concludere nel migliore e nel più sollecito dei modi l'opera di ricostruzione e sviluppo. A questo riguardo, sottolineo l'affermazione fatta poc'anzi nel suo intervento dall'onorevole Scalfaro, presidente della Commissione: di fronte ad una tragedia umana che la memoria del paese non può perdere, il dovere del paese e dello Stato è quello di completare la ricostruzione.

Sotto questo ultimo profilo, è emersa in primo luogo la necessità di modificare la legge istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile. La Camera ha già approvato una specifica proposta al riguardo, nella quale ci si fa carico delle seguenti esigenze prospettate dalla Commissione: esplicitazione del concetto di emergenza, affidamento della competenza a dichiarare lo stato di emergenza al Consiglio dei ministri, determinazione del titolare della gestione dell'emergenza, modalità di attuazione dei poteri straordinari di normazione e gestione, eliminazione delle gestioni fuori bilancio dei fondi, rafforzamento dei controlli.

Vi è dunque la necessità, grandemente avvertita, di giungere al più presto ad una legislazione organica in materia di protezio-

ne civile che ponga fine alla frammentarietà delle disposizioni vigenti. L'obiettivo è quello di adoperarsi affinché la legge possa farsi carico di talune aspettative nel pieno rispetto dei principi costituzionali vigenti.

Per quanto riguarda la chiusura del capitolo «terremoto», è emersa in primo luogo la necessità di apportare modifiche ed integrazioni alla vigente legislazione, attualmente raccolta nel testo unico n. 76 del 1990. Tali modifiche, anche qui recependo sostanzialmente la maggior parte delle indicazioni della Commissione, dovrebbero concernere il soddisfacimento delle seguenti esigenze: il controllo di piani di recupero da parte della sovrintendenza e la ridefinizione delle procedure relative; la ridefinizione di criteri di determinazione dei compensi dei progettisti; il divieto per gli amministratori tecnici di percepire compensi a carico dei fondi della legge n. 219 del 1981, la ridefinizione della classifica degli immobili vincolati e di interesse storico; la promozione di consorzi e associazioni di comuni per la gestione delle infrastrutture intercomunali (soprattutto per l'area metropolitana di Napoli), la verifica da parte dei sindaci dell'attendibilità dei presupposti per fruire del contributo; la ridefinizione dei criteri di priorità per l'ammissione al contributo; la disciplina dei diritti dei conduttori degli alloggi danneggiati o distrutti, con la previsione di interventi straordinari di edilizia economica popolare; la disciplina delle entrate derivanti ai comuni dall'alienazione degli immobili ricostruiti con i fondi della legge n. 219 del 1981, la disciplina volta a garantire la priorità agli interventi di edilizia privata e di ricostruzione dei centri storici, prevedendo l'esercizio di poteri sostitutivi nei confronti dei comuni inerti e inadempienti; l'afflusso in bilancio comunale dei trasferimenti di fondi disposti dal CIPE con conseguente controllo sull'effettuazione delle spese ai sensi della legge n. 142 del 1990; l'attribuzione agli enti locali delle competenze per il completamento degli interventi del titolo VIII; l'assegnazione in proprietà dei lotti concessi alle imprese per l'insediamento di stabilimento industriale, ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, al fine di facilitare il ricorso al credito, prevedendosi contestualmente un

regime di garanzia per la restituzione in caso di inadempienza dei beneficiari e conseguente revocabilità del contributo; la disciplina della gestione anche, attraverso consorzi obbligatori, delle infrastrutture esterne alle aree industriali realizzati ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, nonché delle aree industriali attraverso l'affidamento ad idonei soggetti pubblici, quali i consorzi per le aree di sviluppo industriale.

Un apposito disegno di legge dovrà disciplinare l'assegnazione dei 3 mila miliardi previsti dalla legge finanziaria per il 1991, stabilendosi in tale sede le priorità. Al riguardo, mentre dovrà prevedersi adeguata riserva di fondi per le esigenze abitative, non si potrà però, evitare di destinare una parte dei fondi medesimi al completamento degli interventi di sviluppo sia per non vanificare quanto già realizzato sia per lo stretto collegamento che esiste tra risanamento abitativo e rivitalizzazione del tessuto socio-economico.

Nel quadro delle somme riservate ai comuni dovrà darsi priorità assoluta alla sistemazione dei terremotati ancora ospitati in alloggi precari.

Altre esigenze possono invece trovare attuazione in misure amministrative. Al riguardo, devo in primo luogo ricordare che la Commissione parlamentare d'inchiesta ha evidenziato sotto diversi profili le difficoltà che si sono dovute registrare a causa di una non adeguata azione unitaria di indirizzo, coordinamento e controllo di tutta la complessa attività di ricostruzione e di sviluppo nelle zone colpite dal sisma.

L'azione di indirizzo, coordinamento e controllo è, infatti, risultata carente a fronte di un'attività di gestione non solo facente capo a più soggetti, ma per di più intesa a ricongiungere il momento della ricostruzione dello sviluppo, con conseguente necessità estensione alla fase di sviluppo di strumentazioni amministrative di emergenza, ideate in funzione dei primi urgenti soccorsi ed immediati interventi di riparazione edilizia e di ripristino dei servizi pubblici essenziali.

Qui cade opportuna la considerazione formulata dalla Commissione secondo cui in avvenire sarà conveniente evitare l'abbina-

mento, nel contesto di un unico provvedimento di intervento, delle due fasi, la cui commistione può in realtà dare luogo, specie nelle aree già contrassegnate da precarie condizioni sociali ed economiche, ai segnalati inconvenienti.

Dovendo ora organizzare nel modo più efficace possibile il completamento degli interventi, sorge il problema di come ottenere che le restanti attività da portare a termine possano svolgersi con la necessaria efficienza operativa, con la migliore utilizzazione delle somme ancora occorrenti e con assoluta trasparenza.

In un certo senso, ci troviamo ad agire in un quadro legislativo dove di recente sono già stati introdotti alcuni elementi di chiarezza — non ultimo l'affidamento all'Agenzia per il Mezzogiorno, in virtù dell'articolo 13 della legge n. 48 del 1989, del compito di proseguire le attività già avviate per gli interventi previsti nel settore della ricostruzione dello sviluppo industriale — degli articoli 21 e 32 della già richiamata legge n. 219, ora trasfusi negli articoli 27 e 39 del testo unico n. 76 del 1990.

In proposito posso assicurare che, dal 1° marzo scorso, l'Agenzia è subentrata in tutti i relativi rapporti, attivi e passivi, precedentemente instaurati da altri soggetti e si è già organizzata per far fronte ai conseguenti adempimenti, in modo da assicurare la necessaria continuità amministrativa.

Ma il problema dell'esercizio effettivo di una puntuale attività di indirizzo, coordinamento e controllo è più vasto e si colloca ad un superiore livello istituzionale ed organizzativo.

Occorre a tale proposito tener presente, come già in precedenza ricordato, che in base alla vigente legislazione il ministro per il Mezzogiorno è delegato ad esercitare le funzioni di indirizzo e di coordinamento di tutte le attività di ricostruzione e di sviluppo, avvalendosi di uno speciale apposito ufficio, che lo supporta in tale attività di amministrazione.

Il problema attuale è quello di potenziare tale struttura. Si tratta nella sostanza di rendere effettivi i compiti già istituzionalmente affidati al predetto ufficio speciale, quale organo di supporto tecnico del mini-

stro, di indirizzare e coordinare le attività degli organi statali, regionali, degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico attraverso la riorganizzazione dell'ufficio stesso, secondo le linee indicate dal decreto ministeriale n. 117 del 1990.

In tal modo si darebbe una risposta istituzionale ed organizzativa alle seguenti esigenze: di indirizzo, determinando i criteri da applicare per il trasferimento dei fondi ripartiti dal CIPE e per la scelta delle priorità cui attenersi nel completamento degli interventi; di coordinamento, dettando criteri uniformi nell'esame delle domande e dei progetti esecutivi delle opere e regolando l'esercizio del potere sostitutivo nel caso di inerzie dei soggetti preposti agli interventi; di controllo, assicurando l'uniformità dei componenti e, in genere, effettuando ispezioni ed indagini sulla gestione delle risorse; di assistenza alle amministrazioni comunali; dando vita ad atti di impulso, consulenza, assistenza tecnica ed a direttive per l'edilizia privata e pubblica con emanazione di circolari e di note interpretative; infine, di documentazione, censendo con cadenza semestrale gli esiti dell'attività di ricostruzione, sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello finanziario, e acquisendo così gli elementi utili ai referti da presentare al Parlamento.

A tale ufficio potrebbe essere inoltre demandato il compito di programmare il quadro delle verifiche sulle attività finora svolte dai vari soggetti gestori, di individuare gli organi cui affidare le verifiche stesse, di raccogliere le conclusioni, di proporre le conseguenti determinazioni e di predisporre gli elementi per la doverosa relazione al Parlamento sulle risultanze dell'attività di verifica posta in essere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione vorrei aggiungere qualche considerazione che mi sembra sollecitata e comunque motivata da alcuni interventi che ho ascoltato stamane. Mi spiace non essere stato presente ieri in aula ma ciò è stato determinato soltanto da personali ragioni di salute.

Desidero assicurare al Parlamento l'attenzione massima, come atto doveroso da parte del ministro e quindi del Governo, al dibattito Parlamentare ed ai risultati della Com-

missione d'inchiesta. Rispetto a questi ultimi richiamerò la distinzione introdotta dal presidente Scalfaro nelle sue conclusioni. Il presidente Scalfaro ha sottolineato che una parte della relazione (quella concernente le proposte) è stata votata all'unanimità. Tali proposte mi sembrano convergenti con quanto ho avuto modo di dire stamane.

Su un'altra parte della relazione (quella concernente la valutazione) non è stato registrato un voto unanime. Anzi, essa è stata caratterizzata dall'astensione di alcuni componenti della Commissione d'inchiesta.

Credo che sia difficile raggiungere una unanimità sulla valutazione, perché quest'ultima non può non riguardare interpretazioni politiche e come tali passibili anche di strumentalizzazione.

La Commissione d'inchiesta, e certamente il suo presidente — chi conosce l'onorevole Scalfaro non può avere dubbi al riguardo! —, si sono mossi soltanto sulla base e sulla spinta di quel senso del dovere, di quell'alto senso dello Stato che caratterizzano sia la persona dell'onorevole Scalfaro sia tutti i parlamentari che hanno fatto parte della Commissione d'inchiesta.

Sul piano delle valutazioni politiche la materia si offre sempre alla opinabilità. Rispetto a tale opinabilità voglio aggiungere una personale riflessione che deriva anche dall'esperienza che ho maturato in occasione di un'altra tragica vicenda: il terremoto del Belice, in Sicilia, nel 1968. Ma dovrei aggiungere anche l'esperienza maturata in occasione di un altro terremoto, quello di Lentini, verificatosi quest'anno e rispetto al quale sino a questo momento è stato difficile procedere anche al primo atto legislativo di rifacimento della ricostruzione.

Un terremoto e davvero un terremoto, per dirla con le parole di Leonardo Sciascia! Non è dunque un avvenimento da poco; ha una portata tragica in termini di vite umane. Dovunque si verifici, il terremoto mette a soqquadro l'ordinaria vita civile e l'ordinaria vita istituzionale, provocando all'inizio forti ondate emotive e tensioni. Ma, successivamente, tutto ciò svanisce e chi ha subito il terremoto rimane con le proprie tragedie, i propri lutti e i propri problemi.

Credo che non sia inutile ricordare che è

dovere dello Stato e della comunità nazionale portare a compimento i programmi di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. È un'indagine che bisognerà fare su tutti gli eventi calamitosi del paese, senza distinzione di paralleli e di meridiani.

Credo che una conclusione debba invece trovare unanime il Parlamento: la volontà di far tesoro di questa esperienza per introdurre quelle correzioni che, sul piano ordinamentale, si sono rivelate necessarie per assicurare appunto all'ordinamento la capacità di intervenire compiutamente, efficacemente e vorrei dire con una logica non dell'emergenza ma dell'ordinario. Infatti, anche l'emergenza deve essere raffrontata con la logica ordinaria, cioè con strutture ordinarie, con regole non improvvisate e dettate dalle circostanze proprie dell'emergenza stessa.

Ed ancora, in modo particolare non si può trascurare l'esigenza, quando il terremoto riguarda una zona del sud, che si accompagna la ricostruzione con l'avvio di un programma di sviluppo economico-industriale, proprio perché le terribili circostanze determinate dall'evento calamitoso possono essere l'occasione per un ribaltamento delle condizioni storiche e per l'avvio di una zona al suo risanamento economico e quindi anche al suo sviluppo civile. Riporto ancora una volta una mia personale testimonianza, per essermi recato proprio a Melfi per dare il via ai lavori di realizzazione dell'impianto FIAT: ebbene, come ho già detto, tale impianto non sarebbe stato ubicato in quella zona se questa non fosse stata profondamente trasformata da opere di infrastrutturazione che la rendono oggi abilitata a riceverlo.

Voglio augurarmi allora che tutte le esperienze fatte ci consentano di comprendere qual è la via che dobbiamo seguire per assicurare il completamento della ricostruzione, l'avvio dello sviluppo in un quadro — questo sì, è sempre necessario ribadirlo — di poteri efficienti e trasparenti, cioè in un quadro di costume rigoroso ed austero che permetta di chiudere una pagina difficile della vita politica nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Nico CARRUS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, ritengo che il livello del dibattito di questi due giorni — stamani abbiamo ascoltato tra l'altro l'intervento appassionato e teso del presidente Scalfaro e quello pacato ed equilibrato del ministro Mannino — sulle mozioni concernenti le conclusioni della Commissione di inchiesta faccia onore al Parlamento e renda giustizia anche di certi facili giudizi sul suo ruolo.

Proprio affinché questo ramo del Parlamento riesca a cogliere tutti i valori del dibattito e ad ottenere un esito largamente unitario, chiediamo che si dia luogo ad un aggiornamento del dibattito, e si passi quindi al successivo punto all'ordine del giorno. È in atto infatti il tentativo di trovare una convergenza di opinioni non soltanto nell'ambito della maggioranza che sostiene il Governo, ma anche di altri gruppi che non fanno parte di quella maggioranza. Per consentire tale convergenza, per altro in buona parte già ottenuta, chiedo — lo ripeto — che si passi al successivo punto all'ordine del giorno, in modo che sia possibile nel frattempo predisporre un atto di indirizzo degno del livello del dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo DC*).

PRESIDENTE sulla proposta dell'onorevole Carrus darò la parola ove ne facciano richiesta ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, ad un oratore per ciascun gruppo.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, la motivazione addotta dal collega Carrus a base della sua richiesta non risulta chiara o probabilmente non è chiara la situazione politica nell'ambito della quale si sta svolgendo o concludendo questa discussione.

Vorrei capire: dopo tanti mesi, non oso dire dopo tanti anni, dagli eventi di cui si sta parlando, mi pare di comprendere che esista una difficoltà di carattere politico all'interno

della maggioranza, come del resto è esistita (emerge dalle carte e dalla lettura dei giornali) una difficoltà in seno alla Commissione d'inchiesta per il fatto che un partito componente la maggioranza si è dissociato dalle conclusioni cui la Commissione era pervenuta; mi riferisco al partito socialista.

Occorre a questo punto dire le cose come stanno: penso che si possa concludere la discussione sulle mozioni all'ordine del giorno; abbiamo or ora ascoltato l'intervento del ministro Mannino e non vedo quali siano le difficoltà esistenti. Si votino le mozioni!

Probabilmente si vuole raggiungere un accordo su una risoluzione. Ebbene, non vorrei sbagliare dal punto di vista regolamentare, ma le risoluzioni dovrebbero essere presentate prima della replica del Governo. Sollevo quindi quantomeno un dubbio di carattere procedurale al riguardo: non mi risulta che siano state presentate risoluzioni; possiamo dunque, a questo punto, interrompere la discussione dopo l'intervento del ministro rinviandola ad altra seduta?

Mi pare di comprendere peraltro che il rinvio sarebbe di almeno una decina di giorni, perché domani sono all'ordine del giorno altri rilevanti argomenti, tra i quali alcuni disegni di legge di conversione e le proposte di legge costituzionali concernenti la parlamentarizzazione delle crisi di Governo.

Non si dica che la proposta che è stata avanzata dall'onorevole Carrus è basata solo su ragioni di opportunità procedurale, perché in realtà vi è sotto qualcosa di politico. Ditecelo apertamente: volete raggiungere l'accordo politico che non avete raggiunto in sede di commissione d'inchiesta. Benissimo, votate questo rinvio, ma con la nostra opposizione!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, prima di dare la parola ad altri colleghi che l'hanno richiesta, desidero chiarire, senza entrare nel merito della proposta dell'onorevole Carrus, la situazione dal punto di vista procedurale.

Dopo la replica del Governo, ma sino a che lo stesso non sia stato interpellato al fine di esprimere il suo parere sui documenti da sottoporre al voto, è possibile presentare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

delle risoluzioni. Credo quindi di cogliere il significato dell'intervento dell'onorevole Carrus, nel quadro ora delineato: esiste una fase ancora non chiusa in cui si sta cercando di pervenire alla elaborazione di una risoluzione con il concorso di diverse forze politiche.

Mi limito, per quanto invece attiene al merito, a registrare, onorevole Servello, il suo intervento — peraltro apprezzato come sempre — come espressione negativa rispetto alla proposta dell'onorevole Carrus.

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, in realtà non ho compreso se sia già stata presentata o meno una risoluzione.

Desideriamo comunque sapere quanto dovrebbe durare il rinvio della discussione richiesto dall'onorevole Carrus. Non siamo infatti d'accordo per un rinvio a tempo indeterminato. Potremmo invece accedere alla proposta di una sospensione per il tempo necessario a predisporre un nuovo documento. Chiediamo dunque una precisazione in ordine alla proposta che è stata avanzata.

NINO CARRUS. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, la mia proposta non aveva certamente alcun intento dilatorio. Ho avanzato tale richiesta perché occorre verificare, nel giro di poche ore, se la larga convergenza riscontrata, non soltanto tra i partiti della maggioranza, ma anche tra significative parti dell'opposizione, possa trovare sbocco in un atto di indirizzo unitario.

La mia proposta quindi non ha uno scopo dilatorio; chiedo di passare al successivo punto all'ordine del giorno per verificare nelle prossime ore, e quindi votare poi nel pomeriggio o al massimo domani mattina, un atto di indirizzo unitario.

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi

che è in corso una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che potrà fissare i tempi e le modalità per la ripresa del dibattito, che in assenza di diverse determinazioni avrà luogo nella seduta pomeridiana di domani. Sono queste le poche ore cui faceva riferimento poco fa l'onorevole Carrus.

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Il gruppo socialista è favorevole alla proposta dell'onorevole Carrus, nei termini in cui è stata ora precisata.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Taddei se accolga la richiesta avanzata dall'onorevole Carrus nei termini in cui è stata ora formulata.

MARIA TADDEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Carrus.

(È approvata).

Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale: Servello ed altri: Integrazione dell'articolo 94 della Costituzione. Comunicazioni alle Camere delle dimissioni del Governo (5219); Scalfaro ed altri: Modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni del Governo (5231) (prima deliberazione) (articolo 81, comma 4 del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima deliberazione, delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Servello ed altri: Integrazione dell'articolo 94 della Costituzione. Comunicazioni alle Camere delle dimissioni del Governo; e Scalfaro ed altri: Modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni del Governo; iscritte ai sensi dell'articolo 81, comma 4 del regolamento.

Ricordo che nelle sedute del 27 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare solo qualche considerazione conclusiva sull'interessante dibattito che si è sviluppato. Innanzitutto desidero rivolgere un ringraziamento ai colleghi Calderisi, Pazzaglia, Barbera, Biondi, Lanzinger, Marianetti e Scalfaro, che sono intervenuti. Hanno condiviso tutto lo spirito e la lettera di entrambe le iniziative legislative di modifica costituzione, sia della proposta n. 5231 di iniziativa del collega Scalfaro e sottoscritta da centinaia di altri colleghi, sia della proposta n. 5219 di iniziativa dell'onorevole Servello ed altri deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Mentre tutti hanno condiviso gli scopi che le proposte si prefiggono, solo il collega Marianetti ha espresso alcune perplessità, come lui stesso le ha definite, in ordine ad un eccesso di enfasi che caratterizzerebbe le due proposte di legge costituzionale e per il fatto che esse, in sostanza non risolverebbero la vasta e profonda crisi del Parlamento.

Collega Marianetti, ne siamo tutti consapevoli. Mi pare che non si debba caricare di enfasi di capacità risolutiva questa piccola proposta, che certo non ambisce a risolvere i problemi di funzionalità, speditezza, centralità e autorevolezza del Parlamento. D'altra parte, tutti hanno ritenuto che si tratti di un piccolo contributo, di un miglioramento dell'attuale sistema parlamentare, proprio mentre si apre un dibattito generale di revisione costituzionale in ordine al ruolo del Parlamento rispetto agli altri organi costituzionali. Sarà in quella sede, quando e se arriveremo ad una modifica organica della Costituzione, che tanti dei problemi sollevati dal collega Marianetti potranno essere affrontati e risolti.

Allo stato attuale, le proposte di legge costituzionale vogliono solo correggere una sfasatura, che si è andata accentuando nel tempo, che è quella poi di estraniare il Parlamento da un momento delicato ed importante della vita costituzionale com'è

quello della crisi di governo. Si tratta pertanto di un recupero del ruolo del Parlamento nel processo-procedimento delle crisi governative. È in tal senso che il relatore e mi pare tutti i colleghi intervenuti condividono la preoccupazione espressa dall'onorevole Marianetti che non si passi da un sistema parlamentare ad un sistema assembleare. È per tale ragione che anche il relatore, per fugare ogni equivoco in materia, ha elaborato una soluzione emendativa, unanimemente condivisa dal Comitato dei nove; quella di eliminare dal testo proposto la previsione del voto da parte del Parlamento, come conclusione necessaria del dibattito conseguente alle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La Commissione ha convenuto sull'opportunità di proporre di assumere come testo base la proposta di legge costituzionale Scalfaro ed altri n. 5231, considerando ad essa abbinata la proposta di legge costituzionale Servello ed altri n. 5219. La Commissione ha optato per tale soluzione nella considerazione che ben ventuno colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale avevano apposto la propria firma sulla proposta di legge costituzionale Scalfaro ed altri n. 5231, e soltanto quattro componenti dello stesso gruppo avevano firmato la proposta di legge costituzionale Servello ed altri n. 5219.

Conseguentemente la Commissione ha presentato un emendamento, avanzato dal relatore e fatto proprio dal Comitato dei nove, come ho già detto, sostitutivo del testo della proposta di legge costituzionale Scalfaro ed altri n. 5231, che, per l'appunto, prevedendo la necessaria discussione successiva alle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, esclude invece la previsione di un voto conclusivo.

Nella sostanza vorrei ribadire che la parlamentarizzazione necessaria della crisi di governo non viene proposta nella prospettiva di coartare la libertà di determinazione sia del Governo, sia del Capo dello Stato. Essa si propone piuttosto di vincolare i partiti, obbligandoli a confrontare le rispettive posizioni non nella riservatezza dei vertici politici, ma nelle aule parlamentari.

Questa proposta non ha dunque assoluta-

mente una valenza antipartitica, ma ne ha certamente una antipartitocratica. Sia chiaro — per consentire con l'onorevole Marianetti — che l'innovazione non intende alterare, allo stato della formulazione della Costituzione, l'equilibrio tra gli organi costituzionali e, con esso, la stessa forma di governo vigente. Essa vuole caso mai ripristinare la simmetria di rapporto tra i due organi anche per quanto concerne la rescissione dell'indirizzo concordato, imponendo non solo al Parlamento di motivare adeguatamente le mozioni di sfiducia, ma anche al Governo di rendere conto alle Camere dei propri intendimenti per quanto riguarda l'eventuale interruzione del rapporto fiduciario mediante le dimissioni volontarie.

Quindi questo passaggio parlamentare ha un carattere strumentale e servente, e non certo di vincolo rispetto alla libera determinazione tanto del Presidente del Consiglio, investito della responsabilità di dirigere la politica generale del Governo, quanto del Presidente della Repubblica, titolare del potere di investitura.

L'emendamento della Commissione ribadisce e conferma la finalità della proposta di legge Scalfaro ed altri n. 5231. Infatti, anche se dal testo viene eliminata la previsione di un voto, che nell'attuale formulazione potrebbe ingenerare l'equivoco di una chiusura risolutiva del conflitto apertosi in capo al Parlamento anziché in capo al Presidente della Repubblica, si riconosce pur sempre a quest'ultimo la piena titolarità di tutte le attribuzioni che l'ordinamento gli riconosce in ordine alla risoluzione delle crisi di Governo.

È per questi motivi che il relatore ritiene umilmente che vi sia una larghissima, se non unanime, convergenza da parte di tutti i gruppi parlamentari sull'attuale proposta e che le eventuali preoccupazioni riguardino più un eccesso di portata riformatrice che si vuole attribuire alla proposta (al di là degli intendimenti degli stessi proponenti) che alcuni aspetti di carattere tecnico, che sono stati largamente discussi anche nel Comitato dei nove, ma che hanno portato a concludere nel senso del testo presentato dalla Commissione.

È chiaro infatti che la fase che si intende

regolamentare è precedente alla presentazione delle dimissioni. Il Governo, quindi, è sempre libero di dare seguito alla volontà manifestata, così come rimane intatta la possibilità per ciascuno dei membri del Parlamento di esercitare le sue prerogative, e del Presidente della Repubblica, alla luce delle posizioni ufficiali espresse in aula dalle forze politiche, di procedere alla risoluzione della crisi.

In ordine al quesito tecnico concernente la durata del dibattito sulle comunicazioni delle dimissioni del Governo alle Camere, è indubbio che l'istituto delle dimissioni volontarie e l'obbligo della loro comunicazione al Parlamento configurino una fattispecie nuova. La discussione che fa seguito alle comunicazioni non potrà non avere la necessaria stringatezza e l'essenzialità consona allo specifico istituto che si propone. Comunque, non si ritiene che tale esigenza debba essere tradotta in norma nel testo della proposta di legge costituzionale, dovendosi più che altro risolvere nell'ambito regolamentare, rimesso all'autonomia delle Camere. Pertanto, una disciplina in tal senso potrà e dovrà essere prevista nei regolamenti delle Camere, sulla base del potere di autoregolamentazione delle stesse.

Del resto, già oggi le Camere dispongono sulla base dei regolamenti di una disciplina della discussione delle leggi, delle comunicazioni e delle risoluzioni. La discussione infatti può essere preordinata all'osservanza dei termini fissati per la sua conclusione in base all'unanimità dei consensi registratisi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo o per atto del Presidente. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 24, comma 6, del regolamento della Camera, recentemente introdotto, che prevede il contingentamento dei tempi per la discussione, proprio allo scopo di rispettare i tempi prestabiliti nel calendario.

Alla luce di queste considerazioni, la Commissione ha presentato un emendamento interamente sostitutivo del testo originario: con esso, da una parte si sopprime la disposizione relativa al voto come conclusione necessaria della discussione, e dall'altra si afferma la necessità di una discussione sulle comunicazioni del Governo, senza altra pre-

cisazione, che eventualmente sarà compito dei regolamenti prevedere.

Per i motivi espressi, il relatore, interpretando l'unanime consenso manifestatosi in Commissione, raccomanda alla Camera l'approvazione di un provvedimento modesto nella portata, ma importante e delicato al fine di affermare la pienezza dello spirito costituzionale, che vuole il Parlamento protagonista del rapporto fiduciario con riferimento all'investitura del governo, vuoi nella fase di formazione dello stesso, vuoi in quella di crisi del rapporto fiduciario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario per le riforme istituzionali.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, onorevole colleghi, la relazione dell'onorevole Ciaffi, gli interventi in sede di discussione sulle linee generali, i lavori del Comitato dei nove e la replica conclusiva dello stesso onorevole Ciaffi consentono al Governo di esprimere un orientamento conclusivo sulle proposte di modifica dell'articolo 94 della Costituzione al nostro esame.

Di fronte alle due iniziative parlamentari, il Governo ritiene di assumere un atteggiamento esclusivamente di puntualizzazione dei limiti che, a suo giudizio, possono essere posti in questa fase dell'ordinamento costituzionale alla proposta di modifica dell'articolo 94, rimettendosi per il resto alle valutazioni autonome che i parlamentari riterranno di esprimere, anche per quanto riguarda la proposta emendativa indicata ora come sostitutiva del testo originario. A tal fine ritengo di poter esprimere le seguenti sintetiche considerazioni.

A giudizio del Governo la natura dell'attuale regime parlamentare italiano è caratterizzata, per ciò che concerne l'esecutivo, da un rapporto che è allo stesso tempo di dipendenza e di autonomia nei confronti

delle Camere, così come è un rapporto di nascita e autonomia nei confronti del Presidente della Repubblica. Nella dipendenza dalle Camere risiede il dovere di dimettersi allorché queste ultime revochino la fiducia data al Governo al momento della sua nascita e, ancora di più, qualora le Camere non conferiscano la fiducia all'esecutivo al momento in cui esso si presenta, dopo essere stato formato dal Presidente della Repubblica. Dall'autonomia dell'esecutivo delle Camere consegue, a giudizio del Governo, la facoltà di dimettersi quanto ritenga venute meno le ragioni della sua esistenza, pur in presenza di un orientamento numericamente favorevole e, penso, persino di un orientamento favorevole dal punto di vista della maggioranza politica.

La doppia relazione tra il Governo e le Camere deve essere posta a fondamento dell'esame delle modifiche dell'articolo 94 della Costituzione che la Camera dei deputati si accinge a compiere. Se è vero che l'emendamento proposto è circoscritto nell'oggetto, ciò non di meno è significativo: esso rappresenta una novità, in quanto costituisce la prima presa di consapevolezza formale della Camera dei deputati del fatto che il Governo possa dimettersi anche in mancanza di un voto di sfiducia o quando la fiducia non sia stata conferita.

In altri termini, è la prima volta che la Camera dei deputati considera le dimissioni volontarie come un fatto costituzionalmente compreso nel regime parlamentare vigente. Questa è la novità; sebbene circoscritta e d'altra parte lungamente consolidata nell'esperienza costituzionale italiana, è pur sempre rilevante. Senza ricorrere ad alcuna enfasi, come diceva correttamente l'altro giorno l'onorevole Marianetti, è pur sempre una novità significativa.

Se quelle indicate sono le premesse, a giudizio del Governo occorre che l'innovazione costituzionale, perché rimanga nell'alveo dell'attuale regime parlamentare, sia tesa ad escludere che possa essere costretto a rimanere in carica un Governo che non intenda farlo, pur in presenza di una maggioranza favorevole alla sua permanenza (fattispecie, questa, non sempre presente nell'opinione di quanti hanno presentato

l'emendamento relativo all'articolo 94 della Costituzione), o, al contrario, che un Governo che non abbia più la maggioranza parlamentare, utilizzando le comunicazioni alle Camere e il conseguente dibattito, possa rimanere in carica pur nella consapevolezza di non avere più la fiducia delle Camere.

In altri termini l'emendamento ricordato si inserisce, da questo punto di vista in piena conformità all'ordinamento costituzionale vigente, alla forma di regime parlamentare esistente, in quello spazio di doverosa informazione alle Camere del motivo che induce il Governo a dimettersi: informazione che anche recentemente è stata formalmente fornita dall'esecutivo alle Camere. Si sancisce pertanto come necessaria una eventualità finora ritenuta rientrante nell'ambito della discrezionalità del Governo, e si considera altrettanto necessario che alla comunicazione segua lo svolgimento di una discussione.

L'esecutivo è dell'avviso che molto opportunamente il relatore, alla luce del dibattito avutosi in Assemblea, abbia ritenuto di dover proporre un emendamento tendente a evitare che sia considerato necessario il voto al termine della discussione. Secondo il Governo ciò avrebbe costituito uno spostamento dell'asse costituzionale e una modifica della natura parlamentare dell'attuale sistema di governo, in direzione di un'impostazione tendenzialmente assembleare.

La previsione che il dibattito non debba più concludersi con un voto fa ritenere all'esecutivo che nella fattispecie non siano applicabili le norme regolamentari vigenti che, a seguito di comunicazioni del Governo in carica e che gode della fiducia delle Camere, consentono alla Camere stesse l'espressione di un voto su iniziativa di ciascun parlamentare.

Il Governo stamani nella riunione del Comitato dei nove, ha avuto modo di indicare il proprio convincimento che l'attuale disciplina regolamentare, non prevedendo la fattispecie delle dimissioni volontarie, con qualche difficoltà possa essere portata a sostegno dell'esistenza di norme regolamentari che consentano di disciplinare compiutamente le modalità e le conclusioni del dibattito ora in questione. È stata altresì

specificata la ragione per la quale si ritiene opportuno che la Camera, come il Senato, nella loro autonomia, qualora l'emendamento tendente a modificare la Costituzione venga definitivamente approvato, facciano propria la necessità di prevedere una specifica normativa regolamentare che si fondi su due principi: quello di consentire il dibattito ritenuto necessario e quello di evitare che il dibattito possa essere motivo del perdurare in vita di un Governo privo della maggioranza, o ancora di costringere l'esecutivo a non concludere con le sue dimissioni la comunicazione sull'intenzione di rassegnare le medesime.

Per queste ragioni il Governo preannuncia un'opinione sin d'ora favorevole sull'emendamento interamente sostitutivo di cui l'onorevole Ciaffi ha preannunciato la presentazione a nome della Commissione, ed esprimere parere contrario sulle due proposte di legge costituzionale, in modo più accentuato sulla proposta di legge Servello ed altri n. 5219. Si riserva, una volta presa visione dell'emendamento preannunciato dal relatore questa mattina in sede di Comitato dei nove, di esprimere un parere definitivo, ferma restando la più assoluta libertà di decisione di ciascun parlamentare: non ritiene infatti che, in ragione della materia in esame, i deputati dei gruppi della maggioranza debbano ritenersi vincolati alle indicazioni del Governo stesso.

PRESIDENTE. Occorre ora procedere alla scelta del testo base al quale riferire gli eventuali emendamenti.

Domando se, a questo riguardo, vi sia una proposta della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione propone come testo base, per la prosecuzione del dibattito, la proposta di legge Scalfaro ed altri n. 5231 per i motivi già espressi in sede di relazione, restando inteso che al Senato verrà trasmesso un testo unificato delle due proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la proposta di legge costituzionale n. 5231 si intende adot-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

tata come testo base, ai fini dell'esame degli emendamenti, restando inteso che la votazione finale avrà per oggetto il testo unificato dei due progetti di legge, e cioè della proposta di legge costituzionale n. 5219, d'iniziativa dei deputati Servello ed altri, e della proposta di legge costituzionale n. 5231, d'iniziativa dei deputati Scalfaro ed altri.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge costituzionale n. 5231:

1. All'articolo 94 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Qualora il Governo intenda presentare le proprie dimissioni ne rende previa comunicazione motivata alle Camere. La relativa discussione si conclude, se richiesto, con un voto».

A tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Al secondo comma dell'articolo 94 della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «ciò anche in caso di successive dimissioni del Governo».

1. 2.

Tassi.

Sostituirlo con il seguente:

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 94 della Costituzione è aggiunto il seguente:

«Il Governo, se intende dimettersi, deve presentare dichiarazione motivata, in merito, alle Camere che, previa discussione, votano per appello nominale».

1. 3.

Tassi.

Sostituire il capoverso con il seguente:

1. Le dimissioni del Governo sono presentate al Presidente della Repubblica dopo la

motivata comunicazione del Presidente del Consiglio alle Camere e al termine della relativa discussione.

1. 1.

La Commissione.

A tale ultimo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: che si conclude entro il giorno successivo.

0. 1. 1. 1.

Franchi, Servello, Maceratini,
Tassi.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1, sugli emendamenti e sul subemendamento presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, la proposta di legge costituzionale Servello è uguale nel contenuto alla proposta di legge costituzionale Scalfaro, la quale però ha stranamente meritato da parte del Governo una contrarietà meno forte. È strano che due proposte di legge analoghe se non identiche meritano una contrarietà di diverso grado, tanto più che il Governo sa perfettamente con quale spirito noi abbiamo partecipato ai lavori del Comitato dei nove.

Signor Presidente, noi riteniamo che il ragionamento del relatore sia lucido; tuttavia nutriamo qualche perplessità, perché si è detto che è stato eliminato il voto richiesto dalla proposta di legge Servello e che è previsto come eventuale nella proposta di legge Scalfaro. Signor Presidente, il diritto di voto dell'Assemblea resta immutato anche con l'emendamento della Commissione, poiché non potrebbe essere altrimenti.

Le Camere possono decidere sempre anche qualora modificassimo il testo costituzionale, di concludere la discussione con un voto. Quanto proposto ci preoccupa e chiediamo qualche chiarimento. Quali titolari di una proposta di legge costituzionale, voglia-

mo l'affermazione del principio cui mi sono riferito per rivendicare la centralità del Parlamento.

Come il relatore ha giustamente sottolineato, non votiamo sulle dimissioni del Governo, ma sulle intenzioni del Governo di dimettersi. E se la Camera o il Senato esprimono la loro fiducia a quel Governo, come si può definire questo tipo di fiducia sulle intenzioni? Ecco un istituto che nasce fresco fresco, quello della fiducia sulle intenzioni.

E se per caso la Camera esprimesse la fiducia al Governo, e quest'ultimo per motivi interni che sfuggono al controllo di un'Assemblea, decidesse di dimettersi e il Capo dello Stato accettasse le dimissioni, non esploderebbe forse un conflitto, onorevole Presidente, in ordine alle prerogative del capo dello Stato che accetterebbe in tal modo le dimissioni di un Governo che un minuto prima ha ottenuto la fiducia delle Camere?

Siamo comunque pronti a ritirare il nostro emendamento qualora ci vengano forniti alcuni chiarimenti. Abbiamo apprezzato l'intervento del relatore Ciaffi che ha evidenziato come sia necessaria una modifica del nostro regolamento. Tuttavia non vorremmo che, modificando l'articolo 94 della Costituzione senza porre un limite alla discussione in Assemblea sulle dimissioni del Governo, ciò potesse favorire manovre dei partiti interessati a protrarre al massimo i tempi del dibattito.

Saremmo quindi più tranquilli — e in questo senso abbiamo presentato un emendamento — se nel testo da approvare si definisse che la discussione sulle comunicazioni si conclude entro il giorno successivo. Ovviamente, il dibattito sarà regolato dal Presidente dell'Assemblea rientrando tutto questo nelle norme regolamentari.

Affidiamo le nostre perplessità all'intera Assemblea, ribadendo la necessità di affermare il principio costituzionale che il Parlamento deve preventivamente discutere sulle dimissioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, forse so-

no il solito fortunato: il Governo si è opposto fortemente alla proposta di legge di cui sono cofirmatario e sono stato «obliterato» nell'abbinamento della mia personale proposta di legge, la n. 5237, sullo stesso argomento, solo per questioni burocratiche, essendo essa stata presentata dopo le proposte di legge costituzionale nn. 5219 e 5231. Sono fortunato perché alla mia proposta non vi è alcuna opposizione!

Signor Presidente, ciò che deprime in tutto questo è che si sta cercando di rimoralizzare una vita politica a colpi di modifiche costituzionali. Quando il legislatore costituzionale predispose questa norma, pensate, era stato sconfitto il fascismo, ritornava lo Stato di diritto, era stato redatto l'articolo 3 della Costituzione e si dava voce al libero Parlamento come rappresentante del popolo sovrano ... E chi mai avrebbe pensato, nel 1948, che un Governo potesse dimettersi perché tra Piazza del Gesù, Via del Corso e Via delle Botteghe Oscure vi era qualche vicolo strano che aveva fatto decidere in qualche fumosa sala l'opportunità che il Governo della Repubblica cadesse?

In sostanza, stiamo modificando la Costituzione e (lo ripeto per la seconda volta, anche se si tratta di un argomento diverso) lo facciamo al fine di dare quasi una interpretazione autentica, così da imporre per legge comportamenti che, se si rispettasse la Costituzione, il suo spirito, la sua lettera e la sua corretta interpretazione, dovrebbero essere ovvii, e tali erano per il legislatore costituente quando introdusse le norme in questione.

Ecco perché da parte nostra vi è sempre una efficace collaborazione, nel tentativo di scrivere in modo più sintetico e in lingua più corretta quanto viene proposto da altri, che abbondano di «e» e magari «diminuiscono» in italiano. Per il resto, signor Presidente, la mia è soltanto una denuncia del decadimento delle istituzioni, che non sono decadute e non decadono di per se stesse, ma a causa degli uomini che da 46 anni, imperando Andreotti, le rappresentano.

Per questi motivi, oltre ad aver presentato una proposta di legge costituzionale in materia, abbiamo predisposto diversi emendamenti, uno dei quali cerca addirittura di non

modificare neppure l'impianto e il numero dei commi dell'articolo 94, ma si inserisce, *per incidens*, nel comma 2. Un'altra norma viene invece da noi proposta come comma aggiuntivo del suddetto articolo 94 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il collega Lanzinger, intervenendo nella discussione sulle linee generali, ha già puntualizzato una questione alla quale noi teniamo moltissimo.

Il comma 2 dell'articolo 94 della Costituzione si esprime molto chiaramente, stabilendo che ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante votazione per appello nominale. Al tempo stesso, questa norma non toglie nulla alle prerogative del Presidente della Repubblica, che riceve le dimissioni del Presidente del Consiglio e nomina quello nuovo.

Dal momento che la nostra è una democrazia parlamentare e che esiste un rapporto primario tra Parlamento e Governo, riteniamo che la modifica dell'articolo 94 debba salvaguardare il tratto caratteristico del nostro regime politico, quello di Repubblica parlamentare in cui il rapporto di fiducia non intercorre tra Capo dello Stato e Governo e il primo non è semplicemente un notaio di quanto accade durante la crisi, ma un potere attivo in quanto nomina il Presidente del Consiglio dei ministri.

Mi sembra che da questo punto di vista la nostra Carta costituzionale sia abbastanza chiara. La modifica dell'articolo 94 proposta stabilisce che il Presidente della Repubblica riceve il Presidente del Consiglio per accettarne le dimissioni, con tutta la prassi conseguente; noi riteniamo che questo debba avvenire solo dopo una discussione in Parlamento. Nel nostro paese vige una prassi squisitamente partitocratica, per cui sono i segretari dei partiti di maggioranza a prendere atto della crisi politica del Governo e a decidere se questo non possa più godere della fiducia delle Camere; e ciò avviene con un atto presunto. I partiti infatti nel nostro paese non sono più, come recita l'articolo

49 della nostra Carta costituzionale, organi per concorrere alla formazione e alla determinazione della politica nazionale. Essi sono divenuti i padroni, per dirla brutalmente invece di usare il termine latino *domini*, che attenua nell'espressione linguistica ma non certo nella sostanza la degenerazione caratteristica della nostra democrazia, che non è più una democrazia parlamentare ma una democrazia partitocratica. Per usare l'espressione a cui a volte ricorrono i costituzionalisti, siamo di fronte ad uno Stato dei partiti.

Se non vi fosse stata questa prassi squisitamente partitica, io penso che il secondo comma dell'articolo 94 della Costituzione sarebbe stato sufficiente ad impedire degenerazioni. Per una prassi ultradecennale è invece ormai il vertice dei segretari dei partiti di maggioranza a decidere quando e come aprire la crisi.

A noi pare che la modifica dell'articolo 94 che dovrebbe consistere semplicemente (e in questo l'onorevole Tassi ha ragione) in una interpretazione di quanto già la nostra Carta costituzionale prevede, sia una correzione ed una integrazione giusta allo scopo di impedire e di mettere veramente fine a questa prassi che fa semplicemente il gioco dei partiti in modo che il Parlamento non abbia più voce in capitolo.

E mi si consenta un riferimento di politica istituzionale. Oggi è tanto più importante la discussione sull'articolo 94 della nostra Costituzione e una modifica del medesimo che esalti il ruolo del Parlamento nel rapporto fiduciario con il Governo, proprio perché si sta lavorando in maniera trasversale per abbattere la democrazia parlamentare nel nostro paese e per sostituirla con altri regimi, i cui connotati sono per il momento abbastanza oscuri, tranne che per il rapporto di fiducia che dovrebbe intercorrere tra cittadini e Presidente della Repubblica. Con ciò si immetterebbero elementi di plebiscitarismo all'interno del nostro regime. I cittadini, quindi, lungi dall'aver maggiore potere sarebbero semplicemente coloro che investono di un potere il Presidente della Repubblica.

Ho preso la parola, onorevoli colleghi, anche per un altro motivo. La modifica

proposta dalla Commissione ci convince. Riteniamo però che sia implicito nella formulazione elaborata dalla Commissione quanto prevede l'emendamento del collega Tassi. Il Governo, cioè, ha comunque la possibilità, dopo la discussione in Parlamento, di chiedere un voto di fiducia. E questo, a mio avviso, non è contraddittorio, onorevole Tassi, perché nel momento in cui il Parlamento (che è la sede in cui il Governo ha ottenuto la fiducia) manifesta nella discussione la propria motivata adesione alle comunicazioni del Governo convincendolo a non dimettersi, evidentemente non c'è più la necessità di recarsi dal Capo dello Stato per presentare le dimissioni (al massimo ci si può recare per spiegare un passaggio politico particolarmente delicato).

Si è obiettato a questa impostazione che allora avremmo non più un regime parlamentare, cioè un regime in cui vi è semplicemente un rapporto di fiducia fra le Camere ed il Governo, ma un Governo di natura assembleare. Ma questa obiezione è presto superata perché, nel caso in cui il Presidente del Consiglio ed il Governo ricevessero la fiducia da una maggioranza non gradita, se vi fosse semplicemente un atto di opportunismo, un «milazzismo» dilagante, il Presidente del Consiglio non potrebbe che rifiutare il voto di fiducia e recarsi ugualmente dal Capo dello Stato per annunciare le sue dimissioni. Rimarremmo evidentemente nella fattispecie prevista dalla Commissione perché il Governo ha semplicemente l'obbligo di motivare alla Camera la sua volontà di dimettersi. Se a quel punto vi fosse una maggioranza non trasversale e non trasformistica a favore del Governo, questo potrebbe ritornare sulla sua decisione. Se invece avessimo appunto un Governo di natura parlamentare con una maggioranza non gradita al Presidente del Consiglio, a quel punto — ripeto — il Presidente potrebbe benissimo recarsi al Quirinale per formalizzare la presentazione delle dimissioni.

Io penso che la modifica proposta sia giusta ed utile per contrastare una prassi che è ormai divenuta talmente abituale da richiedere una interpretazione autentica della lettera del secondo comma dell'articolo 94 della Costituzione.

Per questi motivi il gruppo verde voterà a favore dell'emendamento 1.2 della Commissione. A nostro avviso esso infatti salvaguarda le prerogative del Parlamento, le prerogative del Capo dello Stato e la possibilità del Governo di verificare l'esistenza della sua maggioranza alla Camera o al Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1, sugli emendamenti e sul subemendamento ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su questi ultimi.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Penso che le osservazioni avanzate dall'onorevole Franchi siano largamente condivisibili, fermo restando quanto il relatore ha già dichiarato circa l'opportunità che esse siano raccolte in sede regolamentare.

Pertanto inviterei i presentatori a ritirare gli emendamenti Tassi 1.2 e 1.3 ed il subemendamento Franchi 0.1.1.1, condividendone la sostanza; il loro contenuto può essere recepito in sede di modifica del regolamento della Camera.

La Commissione raccomanda infine l'approvazione del proprio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO D'ONOFRIO, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali. Accetto l'emendamento 1.1 della Commissione e concordo, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Franchi se acceda all'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo subemendamento 0.1.1.1.

FRANCO FRANCHI. Presidente, non possiamo ignorare l'invito del relatore e prendiamo atto della sostanziale uniformità di contenuto dei testi. Del resto, il testo formulato dal relatore riassume sia la proposta Servello, sia la proposta Scalfaro. Non vorremmo con un subemendamento affievolire la portata di un principio che per la prima volta entra nel nostro ordinamento costituzionale. Quindi ritiro il mio subemendamento: successivamente, dichiareremo di votare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

a favore dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, accede all'invito rivoltole dal Governo e dal relatore a ritirare i suoi emendamenti 1.2 ed 1.3?

CARLO TASSI. Anch'io, signor Presidente, ritiro i miei emendamenti per gli stessi motivi indicati dall'onorevole Franchi.

PRESIDENTE. Sta bene. Mi sia consentito dire che la Presidenza apprezza l'atteggiamento degli onorevoli Tassi e Franchi, data la solennità e l'importanza del provvedimento al nostro esame.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento della Commissione.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Constando la proposta di legge di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione delle dichiarazioni di voto degli onorevoli Servello e Poggiolini in allegato al *Resoconto Stenografico* della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, mi sia concesso di fare soltanto una battuta. Vorrei infatti ricordare che quando fu promossa la cosiddetta iniziativa Scalfaro-Biondi, purtroppo alcuni vertici di partito definirono simili iniziative provenienti dal Parlamento un po' patetiche un po' ridicole. Oggi invece pare che ci si avvii a farle divenire leggi di questa Repubblica. Sottoliniamo tale fatto esprimendo la soddisfazione per l'approvazione di questa proposta di legge.

Riteniamo tuttavia che ciò debba rappresentare soltanto il primo atto di una nuova fase ed esprimo in tal senso la mia speranza. Siamo consapevoli che in questo modo sarà possibile incidere sull'anello debole della crisi di questo sistema. Quando ci sono problemi che sono generati dai partiti e dal loro modo di operare, dalla costituzione materiale, per non affrontarli molto spesso si scaricano gli stessi con gratuite e talvolta offensive affermazioni sul ruolo del Parlamento.

Il fatto che il Parlamento abbia deciso di procedere alla parlamentarizzazione delle crisi di Governo, rompendo una prassi consolidata è — lo sottolineo nuovamente — da valutarsi positivamente perché è l'inizio dell'apertura di una nuova fase.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il gruppo del PDS non ha sottoscritto il provvedimento di legge in esame. Noi ritenevamo infatti che il numero di firme registrato dalla cosiddetta mozione Scalfaro-Biondi fosse sufficiente a vincolare il comportamento del Governo. Ma non è stato così. Il Governo non si è ritenuto vincolato, come abbiamo potuto constatare nel corso dell'ultima crisi, una crisi singolare di cui non si è capita la conclusione.

Voteremo quindi a favore di questa proposta di legge costituzionale. Come avremo occasione di dire domani al momento dell'annuncio della comunicazione del calendario, ci troviamo di fronte ad una situazione politico-costituzionale di grande delicatezza, a fronte della quale, con la legge che stiamo per approvare, si sta per operare un importante passo verso una ricentralizzazione del ruolo del Parlamento. È dunque questo il motivo principale per il quale voteremo a favore di questa integrazione dell'articolo 94 della Costituzione, il cui contenuto era carente, con riferimento all'aspetto esaminato.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo alla votazione finale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

Votazione finale di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale n. 5231 e n. 5219, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposte di legge costituzionale Servello ed altri (5219); Scalfaro ed altri (5231), in un testo unificato e con il titolo: «Modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni del Governo».

Presenti	403
Votanti	354
Astenuti	49
Maggioranza	178
Hanno votato sì	354

(La Camera approva).

Prima di passare alla trattazione dell'ultimo punto all'ordine del giorno, consentitemi di esprimere il mio compiacimento per questa giornata che ha segnato una significativa riaffermazione del ruolo e della dignità del Parlamento *(Applausi)*.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1991, n. 134, recante interventi urgenti per Venezia e Chioggia e per Roma capitale, nonché misure urgenti destinate ad altre aree del territorio nazionale (5625).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1991, n. 134, recante interventi urgenti per Venezia e Chioggia e per Roma capitale, nonché misure urgenti destinate ad altre aree del territorio nazionale».

Ricordo che nella seduta del 27 maggio

scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione, onorevole Rocelli.

GIANFRANCO ROCELLI, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'ampia discussione, che si è svolta e non solo in occasione di questa ulteriore reiterazione del decreto, mi permette di replicare — anche a nome del collega Aiardi, relatore per la V Commissione — molto brevemente, riconfermando nella loro integrità le opinioni già da me esternate sia il 10 gennaio sia lunedì scorso quando ho riferito all'Assemblea, integrando quella relazione, in occasione della discussione generale sulla terza reiterazione del decreto medesimo.

Quindi, ringraziando gli onorevoli Pellicani e Andreis che hanno recato un costruttivo contributo alla discussione in Assemblea e nelle Commissioni riunite (Ambiente e Bilancio) che hanno prodotto per l'aula il testo in esame, mi limiterò a rendere noto il lavoro integrativo del Comitato dei diciotto che ieri ha consentito alle Commissioni medesime di elaborare una proposta integrativa riguardante la composizione della commissione per la salvaguardia di Venezia. Tale proposta recepisce gli emendamenti che chiedono l'inclusione nella Commissione di salvaguardia anche di un rappresentante del Ministero dell'ambiente.

Su questo argomento occorrerà tuttavia con riferimento alla possibilità che il rappresentante del Ministero dell'ambiente possa detenere in seno alla Commissione di salvaguardia il richiesto diritto di veto. Ritengo infatti che la discussione sin qui svoltasi non abbia consentito di approfondire sufficientemente questo aspetto.

Il problema potrà essere ripreso in esame non appena la Commissione di indagine conoscitiva su Venezia avrà concluso i propri lavori e si sarà ripreso l'esame del disegno di legge recante misure per la città, già approvato dal Senato. Come relatore anche di tale provvedimento, mi dichiaro fin d'ora disponibile.

La seconda questione affrontata dalla

Commissione è relativa al recepimento di due articoli del disegno di legge cosiddetto Prandini per Venezia, già approvato dal Senato, che prevedono la possibilità per i vigilanti lagunari e per i componenti della segreteria tecnica dell'ufficio per la legge speciale, il cui rapporto di lavoro è oggi precario, di essere inclusi negli organici del Ministero dei lavori pubblici.

Con queste considerazioni, signor Presidente, auspico che il provvedimento in esame sia finalmente licenziato dalla Camera — mi auguro che la Presidenza voglia attivarsi anch'essa in tal senso — affinché l'altro ramo del Parlamento sia in grado di approvare definitivamente il disegno di legge di conversione entro i termini costituzionalmente previsti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo in buona parte rimettermi alle considerazioni poc'anzi formulate dal relatore, sottolineando come il Governo si sia trovato in assoluta sintonia con entrambi i relatori del provvedimento lungo l'intero suo iter.

Il tempo tuttavia non è trascorso invano, avendo consentito un esame più attento delle norme ed avendo soprattutto offerto la possibilità al Governo di fornire alle Commissioni parlamentari quelle informazioni che mi auguro consentano se non un'ampia convergenza almeno un'opposizione non ostruzionistica, quale quella in qualche modo inizialmente manifestatasi.

Si è detto che il provvedimento in esame avrebbe le caratteristiche di un decreto-omnibus e che non vi sarebbe connessione tra le varie parti normative che lo compongono.

Devo dire che unisce l'ampio articolato di questo provvedimento il comune riferimento alla riorganizzazione del territorio dal punto di vista della realizzazione di infrastrutture. Tali misure possono essere condizionate o meno, ma sono comunque rivolte, nell'intenzione del Governo, ad una più ra-

zionale difesa dell'ambiente, in taluni casi, o all'organizzazione delle risorse territoriali in altri.

Per quanto riguarda la parte del provvedimento relativa a Venezia ed al rifinanziamento dell'intervento speciale nella gronda lagunare, si è avuto modo di chiarire l'intenzione del Governo di correggere, così come richiesto unanimemente dal consiglio comunale di Venezia (ricordo che una giunta cadde a suo tempo su questo specifico argomento), la tematica del disinquinamento con quella della regolazione delle acque.

In passato il tema della regolazione delle acque ha prodotto una contrapposizione tra pragmatici da un lato e teorici dell'organicità dall'altro. Oggi, per varie ragioni, non ultimi i risultati conseguiti sotto il profilo della predisposizione di alcuni importanti strumenti per la regolazione delle acque, vi è una convergenza intorno a questo obiettivo che collega i due momenti.

Tale collegamento richiede una connessione tra gli strumenti di intervento. Il Governo ribadisce l'opportunità che la regione possa disporre della facoltà di ricorrere alla concessione unitaria per il disinquinamento. Il Governo ha infatti precisato che il ricorso alla concessione appare coerente con le indicazioni della Comunità europea, dal momento che, se l'ambiente nel quale si interviene è delicato (e non vi è dubbio che in questo caso sia in particolar modo tale), delicate dovranno essere le tecnologie dell'intervento.

È probabile che il ricorso alla concessione possa ritenersi utile e necessario soprattutto per quella parte di opere e di ambiti territoriali che presentano caratteristiche di delicatezza, mentre si possa procedere seguendo le vie ordinarie per quei siti di intervento nei quali non sussista tale requisito.

Ho fatto l'esempio della rete fognaria del centro storico di Venezia per mostrare un caso in cui la delicatezza del sito e delle tecnologie è tale da richiedere la preventiva individuazione dell'esecutore delle opere stesse.

D'altronde, questo aspetto fu a suo tempo trattato nel provvedimento legislativo che contemporaneamente era all'esame del Senato ed è all'attenzione della Camera. Tale

provvedimento si occupa dell'intervento speciale nella gronda lagunosa, non solo sotto il profilo del suo rifinanziamento di carattere poliennale, ma anche sotto l'aspetto normativo per quanto attiene alle nuove modalità di intervento.

Il tema della concessione riscontrò un largo consenso da parte di gruppi che l'hanno più contestato. Mi auguro che i contrasti non si ripresentino al momento dell'esame degli emendamenti. Insisterei nel chiedere il ritiro di alcuni emendamenti riferiti alla materia trattata. Il Governo è disponibile a prendere in considerazione la proposta avanzata dal relatore di stralciare dal disegno di legge che ho poco fa citato la parte funzionale al migliore sfruttamento di talune risorse umane impiegate presso il magistrato per le acque.

Per quanto riguarda la parte del provvedimento relativa ai fondi FIO, voglio sottolineare che il tempo non è stato speso invano, perché il ministro del bilancio e della programmazione economica ha dato ampia informazione in ordine...

GIANNI PELLICANI. Abbiamo dato al ministro del bilancio il tempo per informarci!

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ... all'ulteriore gestione del FIO. Ho avuto modo di dire che la contrapposizione non è parsa fin dall'inizio fondamentale, nel senso che non vi è stato alcun settore che abbia sostenuto la tesi che non dovessero essere riattivati i finanziamenti per i progetti FIO prima che la riforma dello stesso fosse stata approvata.

Nessuno vuole contestare la possibilità di rifinanziamento dei progetti FIO con le risorse provenienti dalla revoca dei progetti che dimostrino di non avere l'operatività immediata che il FIO richiede.

Mi auguro che il Parlamento possa apprezzare le modalità di massima trasparenza che il Governo ha convenuto di assumere, affinché vi sia il pieno controllo ispettivo su questo tipo di intervento.

Sono al corrente che altre parti del provvedimento porranno problemi di confronto all'interno dell'Assemblea, in sede di esame degli articoli e degli emendamenti: rinvio

pertanto a tale occasione lo svolgimento di considerazioni più specifiche.

È evidente che la necessità e l'urgenza si pongono almeno per larga parte del provvedimento. Mi auguro quindi che questi possano essere veramente i giorni di una rapida conversione in legge del decreto-legge, onde evitarne la ripresentazione e la conseguente ripresa dell'iter.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interrogazione.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 8 febbraio 1989, il gruppo del MSI-destra nazionale ha presentato una mozione (della quale ero prima firmataria) sulla Puglia, che tendeva a promuovere un dibattito sul complesso dei problemi che ormai affliggono quella regione e che diventano sempre più pressanti.

Signor Presidente, due anni fa (quando cioè fu presentata la nostra mozione) non si registrava la situazione di emergenza attualmente esistente. In effetti dal 1989 ad oggi si sono purtroppo verificati numerosi eventi, con la conseguenza che la regione Puglia è entrata a far parte delle quattro regioni a rischio (quelle regioni che vengono abbondantemente citate non solo dalla stampa nazionale, ma anche, purtroppo, dalla Commissione antimafia).

Ritengo dunque che il Parlamento si debba far carico di discutere tempestivamente sui rischi che incombono sulla Puglia, come è avvenuto per altre regioni d'Italia, che hanno problemi analoghi, perché legate tra loro non solo da una marginalità di carattere geografico, ma anche da una marginalità socio-economica.

La Presidenza della Camera dovrebbe quindi assumersi l'incarico di inserire all'or-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

dine del giorno dell'Assemblea la discussione della mozione relativa alla regione Puglia prima che ulteriori eventi tristi e luttuosi si verificano in quella zona (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, nel manifestare apprezzamento per il suo intervento, le assicuro che la Presidenza si attiverà affinché la sua richiesta sia sollecitamente esaminata.

NADIA MASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione presentata la settimana scorsa insieme ad alcuni colleghi di altri gruppi.

Mi riferisco all'interrogazione Serra n. 3-03050, che mira a sollecitare la conclusione dell'iter procedurale relativo alla ristrutturazione della statale n. 64 Porrettana, strada che costituisce un modo viario importante nella zona di Casalecchio di Reno, dove è accaduto il famoso e terribile incidente aereo che ha devastato un istituto scolastico.

Se la strada non viene completata — sono anni che la questione è aperta — non vi è nemmeno la possibilità di accedere a quell'istituto. Poiché sono stati finalmente erogati i finanziamenti necessari nel decreto-legge sull'edilizia — reiterato solo per la parte relativa al Salvemini — contestualmente ai lavori di ristrutturazione dell'istituto, potrà essere risolta anche la questione viaria, il che rappresenta attualmente un elemento impediente per poter fruire del nuovo istituto.

La ringrazio fin da ora, signor Presidente, per la sollecitazione che vorrà compiere presso il ministro competente.

PRESIDENTE. Onorevole Masini, la Presidenza si attiverà nel senso da lei indicato ed interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 30 maggio 1991, alle 114,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Battistuzzi ed altri (n. 1-00484), Quercini ed altri (n. 1-00487), Russo Spina ed altri (n. 1-00490), Andò ed altri (n. 1-00517), Scalia ed altri (n. 1-00518), Becchi e Sapio (n. 1-00519), Santoro e Del Pennino (n. 1-00520), Gava ed altri (n. 1-00521) e Servello ed altri (n. 1-00522), concernenti le conclusioni della Commissione di inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2817. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale (*Modificato dal senato*) (5582-B).

— *Relatore: Cavicchioli.*
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2747. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno dell'occupazione (*Approvato dal Senato*) (5565).

— *Relatore: Cavicchioli.*
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 aprile 1991, n. 134, recante interventi urgenti per Venezia e Chioggia e per Roma capitale, nonché misure urgenti destinate ad altre aree del territorio nazionale (5625).

Relatori: Aiardi e Rocelli.
(*Relazione orale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

5. — *Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

VALENSISE ed altri — Istituzione d'una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli organismi pubblici locali e regionali, del sistema creditizio, delle strutture giudiziarie in Calabria con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa ed all'incremento della criminalità comune ed organizzata (Doc. XXII, n. 32).

Relatore: Riggio.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 13,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 17.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli
nella seduta del 29 maggio 1991.**

Alessi, Bianchini, Brocca, Capacci, Caprioli, Castagnola, Cherchi, Cristofori, D'Aquino, De Luca, Gaspari, Grassi, Vincenzo Mancini, Martinat, Marzo, Pallanti, Parigi, Prandini, Pumilia, Ravaglia, Ricciuti, Righi, Rojch, Emilio Rubbi, Vincenzo Russo, Sacconi, Sanese, Scalia, Scovacricchi, Silvestri, Tremaglia, Viscardi.

Annunzio di una proposta di legge.

In data 28 maggio 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

STRADA ed altri: «Disposizioni per favorire il risparmio energetico, la sicurezza e la qualità ambientale nel sistema industriale, civile-domestico e dei trasporti urbani» (5703)

Sarà stampata e distribuita.

Trascrizione dal Senato

In data 28 maggio 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1460. — «Nuove norme sulla cittadinanza» (*Approvato da quel consesso*) (5702).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di una interpellanza
e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

ALLEGATO A

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI FRANCESCO SERVELLO E DANILO POGGIOLINI SUL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE COSTITUZIONALE NN. 5231 E 5219 (MODIFICA DELL'ARTICOLO 94 DELLA COSTITUZIONE IN MATERIA DI DIMISSIONI DEL GOVERNO).

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le modifiche che stiamo per apportare all'articolo 94 della Costituzione, anche se possono apparire di limitata importanza, costituiscono, a mio giudizio, un passo fondamentale verso quella riforma che sentiamo necessario apportare al nostro ordinamento costituzionale.

Se il Parlamento è, come deve essere, il centro della vita politica del paese, mi sembra ovvio che anche quel momento determinante che è costituito dalle dimissioni di un Governo debba trovare riscontro proprio in quest'aula. Quando un Governo si dimette vuol dire che il rapporto di fiducia, già formalmente votato all'atto della sua costituzione, è venuto meno.

Ma, se al momento della sua costituzione il rapporto è stato formalizzato con una discussione, con una mozione, con un voto, non è né logico, né ammissibile che, ad un dato momento, una delle due parti «contraenti» — mi si passi la parola — annulli o vanifichi questo rapporto fiduciario senza far conoscere preventivamente all'altra parte i motivi e le ragioni della scissione di questo contratto fiduciario.

Purtroppo nella lunga storia delle crisi di Governo di questa Repubblica solo in sei casi si sono avute dimissioni del Governo precedute da un dibattito parlamentare su comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, ma senza concludersi con un voto. In altri tre casi il Presidente del Consiglio ha fatto le sue comunicazioni alla Camera o al Senato, ma senza che fossero seguite da alcun dibattito. Infine, ben ventisette volte il Governo ha completamente ignorato il Parlamento ed ha dato le sue dimissioni senza che il fatto avesse alcun riscontro in quest'aula.

Onorevoli colleghi, mi sono soffermato

su questi dati sintetici per ricordare quanto noi deputati si sia stati sempre esclusi dalle ragioni vere e determinanti che hanno portato alle crisi del Governo.

Ma le crisi ci sono state, però determinate al di fuori del Parlamento; sono state determinate dai vertici dei partiti, dalle segreterie politiche, dagli interessi di gruppi estranei al Parlamento. E noi, che pur siamo i delegati del popolo e che rappresentiamo la nazione nella sua integralità, siamo stati ignorati e pretermessi.

Di questo problema l'Assemblea ha già discusso ampiamente in occasione delle due mozioni — una nostra ed una democristiana — che sono state esaminate durante le tornate dei nostri lavori del 14 e del 15 gennaio di quest'anno. Ricordo che in quell'occasione furono posti alcuni interrogativi di estrema significatività.

Ricordo le parole dell'onorevole Scalfaro quando si chiedeva, e chiedeva, se il Parlamento avesse titolo per inserirsi nella dialettica di una crisi parlamentare. «O forse quando si tratta di dibattito politico il Parlamento ha meno titolo di altri enti, organizzazioni o persone?». E l'altro passo, molto amaro: «basterebbe vedere come è stato disegnato il ruolo del Parlamento nella nostra Costituzione... per rendersi conto della degenerazione cui si è andati incontro».

Se il Parlamento sta, come deve stare, al vertice della Costituzione, è impensabile ritenere che non abbia titolo per inserirsi nella dialettica ed in una procedura così delicata come è quella di una crisi di Governo.

Ricordo ancora che, in quella sede, l'onorevole Valensise, illustrando i motivi della nostra mozione, disse che questi motivi derivavano — e sono con lui pienamente d'accordo — «dai processi di manipolazione partitocratica della Costituzione e del sistema in genere; una manipolazione che ora-

mai non nasconde più la prevaricazione sugli organi istituzionali messa in atto dai partiti i quali deliberano, dispongono, decidono ed attuano le proprie decisioni in danno delle legittime rappresentanze del popolo italiano, quali sono gli organi parlamentari».

E proseguiva aggiungendo: «Stiamo vivendo continui passaggi incalzanti di tale manipolazione partitocratica, tutti in danno del rapporto tra cittadini e istituzioni, ed in favore di una sorta di esercizio delegato del potere che non è iscritto nella Costituzione».

Abbiamo, quindi, ritenuto necessario proporre una integrazione all'articolo 94 della Costituzione affinché il Governo voglia render noti alle Camere i motivi per cui ritiene di dover dare le proprie dimissioni.

Le Camere, alle quali costituzionalmente non compete l'accettazione delle dimissioni — atto che rientra nei poteri esclusivi del Presidente della Repubblica — confermano o revocano la fiducia.

L'orientamento espresso dalle due Camere avrà la sua piena rilevanza politica e, su questo piano, costituirà elemento non secondario per le conclusioni della crisi, che spettano esclusivamente al Presidente della Repubblica.

In altre parole, con la proposta integrazione dell'articolo 94 della Costituzione, abbiamo ritenuto, nello stesso tempo, di mantenere integro ogni potere del Presidente della Repubblica; conservare la piena discrezionalità del Governo nelle proprie scelte; ridare la doverosa centralità alle Camere, aggiungendo al loro potere di presentare sempre mozioni di sfiducia, anche il dovere per il Governo di esattamente informarle quando eventi extraparlamentari determinano specifiche crisi.

In altre parole vogliamo riaffermare che la decisione del Governo di rassegnare le dimissioni non può dipendere da situazioni esterne o da coloro che intendono sostituirsi al Parlamento.

La Camera ha ogni diritto di chiedere al governo di onorare le sue responsabilità fino a quando non interviene un dibattito nel quale queste responsabilità possano essere confrontate con l'orientamento e con le intenzioni della stessa Camera. Il Governo deve trarre soltanto da uno specifico dibat-

tito in Parlamento il proprio potere di rassegnare le dimissioni.

Perciò intendiamo dare al Parlamento il modo di riaffermare la pienezza dei propri poteri. Anzi, vorremmo dire, intendiamo che esso svolga il proprio dovere con quella dignità che gli è stata affidata dalla Costituzione.

È ovvio che con questa proposta di legge cerchiamo di condizionare l'incidenza dei partiti, ma noi viviamo in un sistema costituzionale nel quale il Presidente della Repubblica, il Governo ed il Parlamento, nonché ciascun partito sono obbligati ad operare in stretto coordinamento e non in sopraffazioni reciproche, come oggi purtroppo dobbiamo denunciare.

Per questi motivi, esprimo il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale-destra nazionale alla proposta di legge congiunta Scalfaro, Servello ed altri, nella speranza che, in un quadro costituzionale da riformare radicalmente, la decisione di oggi possa stimolare un rinnovamento più profondo delle istituzioni del nostro paese.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha detto l'onorevole Scalfaro la Carta costituzionale pone il Parlamento al vertice. Pertanto la sua estromissione, il suo «scavalco», come è anche stato definito, in un momento fra i più delicati della vita politica, cioè in occasione di una crisi di Governo, non avrebbe mai dovuto verificarsi. La ragione per la quale discutiamo oggi questo articolo unico, che prescrive al Governo che intenda presentare le proprie dimissioni di rendere comunicazioni motivate alle Camere, le quali possono esprimere in un dibattito il proprio parere, anche senza concludere con un voto, è che la prassi che si è instaurata, la costituzione materiale, che ha per tanti versi soppiantata quella uscita dalla Costituente, ha reso le crisi di Governo quasi sempre estranee al Parlamento. Nascono fuori da esso ed evolvono senza di esso. La sensazione di estraneità di questa Camera quando sta per verificarsi una crisi è totale e frustrante; discuterne in Parlamento è l'ultima cosa che sembra interessare.

Dopo la comunicazione formale della crisi

avvenuta, i deputati sono collocati in una specie di licenza straordinaria, in aspettativa, interrotta soltanto dalla discussione dei decreti-legge. Durante questa aspettativa, coloro che non fanno parte dei vertici partitici affollano nelle ore del telegiornale le salette col televisore, quale unica fonte di notizie sull'evolversi della crisi. I partiti, che dovrebbero concorrere a determinare la politica nazionale, hanno una completa e totale gestione della crisi stessa, mentre il Parlamento, posto dalla Costituzione ai vertici dello Stato democratico, quale organo centrale che rappresenta la volontà popolare, ne è completamente escluso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno di noi crede che l'approvazione di questo articolo di modifica costituzionale risolva il nostro problema e consenta alle Camere di riappropriarsi delle funzioni che la costituzione materiale ha loro ormai sottratto. Ma non riteniamo neppure che si tratti soltanto di un semplice omaggio al Parlamento, come diceva l'onorevole Marianetti. Far esprimere le Camere con un dibattito, dopo aver costretto il Governo dimissionario a spiegare le ragioni che hanno causato la crisi, fornisce all'opinione pubblica e allo stesso Capo dello Stato, cui spetta la gestione della soluzione della crisi, elementi che possono essere di grande utilità e che rappresentano in ogni caso un quadro delle differenti posizioni delle parti politiche, che si esprimono nella sede più adatta e non soltanto in confuse e frettolose dichiarazioni davanti alle telecamere. Inoltre il dibattito potrà consentire ai singoli parlamentari fra i quali vi sono anche membri autorevoli e ricchi di grande esperienza, di fornire quel contributo che non potrebbero esprimere con la stessa solennità fuori del Parlamento, specie se non fanno parte dei vertici e delle delegazioni protagoniste delle consultazioni presidenziali.

Signor Presidente, più che un «omaggio al Parlamento» questa legge di modifica costituzionale, che per la verità rappresenta una conferma della centralità del Parlamento già prevista dalla Costituzione, è un segnale importante, che si colloca nel dibattito politico aperto sulle riforme istituzionali. Non è solo questo naturalmente, perché, come ho

detto, può fornire al Presidente della Repubblica utili elementi per la soluzione della crisi, senza alcuna interferenza sui suoi poteri, se si accoglie, come noi riteniamo si debba accogliere, il suggerimento del relatore di escludere il voto alla fine del dibattito. Ma è un segnale importante di fronte ad un dibattito istituzionale che sembra contrapporre una soluzione di Repubblica parlamentare ad una ipotesi di Repubblica presidenziale. È una contrapposizione che riteniamo fuorviante perché in quest'aula la quasi totalità delle politiche non rinnega la centralità del Parlamento nell'ambito di ogni possibile soluzione alla quale possa condurci l'esigenza di riforme, così fortemente stimolata dal Presidente della Repubblica. Una democrazia o è parlamentare o non è. Ciò che deve essere corretto è il rapporto fiduciario che esiste tra l'esecutivo e il Parlamento, tra il Presidente del Consiglio e le Camere. I poteri del Governo, dopo l'investitura del Parlamento, devono essere tali da consentirgli la più ampia possibilità di governare; la cessazione della fiducia da parte dei rappresentanti della sovranità popolare deve poter esprimersi, e dovrebbe essere un evento eccezionale, con una mozione di sfiducia costruttiva, avendo cioè individuato una nuova ipotesi di Governo sostenuta da una ben definita maggioranza. Se ciò avvenisse, il ruolo centrale del Parlamento ne risulterebbe conseguenza ineludibile; sarebbe forse superflua la stessa legge che stiamo discutendo. In un'ipotesi di Governo forte, sotto il controllo costante delle Camere, le questioni riguardanti il ruolo ed il modo di elezione del Presidente della Repubblica rappresentano a nostro avviso questioni aperte, che affrontiamo senza pregiudiziali di alcun genere. Un Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo non trasforma la nostra Repubblica democratica e parlamentare in una Repubblica presidenziale.

Diversi sarebbero naturalmente i termini del problema se si volesse introdurre un presidenzialismo di tipo statunitense. Ciò comporterebbe lo stravolgimento della Carta costituzionale, divaricando fortemente le forze politiche e rendendo molto problematico quell'ampio consenso che è necessario quando si pone mano a riforme radicali delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

regole fondamentali che sovrintendono alla vita politica della nazione. L'approvazione di questa legge rappresenta dunque a nostro avviso un segnale, l'indice di una tendenza positiva. È una posizione analoga a quella che i repubblicani hanno assunto nel referendum di cui si parla così poco e che si svolgerà fra due settimane. Sappiamo che esso non risolve i problemi della modifica del sistema elettorale e delle riforme istituziona-

li; ma esso rappresenta, esattamente, come questo provvedimento di legge che stiamo discutendo, l'indicazione di una volontà di cambiamento che non si allontana dai grandi principi della nostra Carta costituzionale, ma che non vuole neppure, con tattica gatopardesca, negarsi alla grande ansia di rinnovamento, spesso confusa e tumultuosa, ma certamente legittima e giustificata, che sale dal paese.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 84106 A PAG. 84117) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	5231 voto finale	49	354		178	Appr.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1	
	1	
BENEVELLI LUIGI	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERSELLI FILIPPO	F	
BERTOLI DAMILO	F	
BERTONE GIUSEPPINA	F	
BEVILACQUA CRISTINA	F	
BIAFORA PASQUALINO	F	
BIANCHI FORTUNATO	F	
BIANCHI BERETTA ROMANA	F	
BIANCHINI GIOVANNI	M	
BIANCO GERARDO	F	
BIASCI MARIO	F	
BIMELLI GIAN CARLO	F	
BINETTI VINCENZO	F	
BODRATO GUIDO	F	
BONFATTI PALMI MARISA	F	
BONFERRONI FRANCO	F	
BONSIGNORE VITO	F	
BORDON WILLER	F	
BORGHINI GIANFRANCESCO	F	
BORRI ANDREA	F	
BORTOLAMI BENITO MARIO	F	
BORTOLAMI FRANCO	F	
BOSELLI MILVIA	F	
BREDA ROBERTA	A	
BRESCIA GIUSEPPE	F	
BROCCA BENIAMINO	F	
BRUNETTO ARNALDO	F	
BRUNI FRANCESCO	F	
BRUNI GIOVANNI	F	
BRUNO PAOLO	F	
BRUZZANI RICCARDO	F	
BUBBICO MAURO	F	
BUFFONI ANDREA	A	
BULLERI LUIGI	F	
BUONOCORE VINCENZO	F	
CACCIA PAOLO PIETRO	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1	
	1	
CAPARELLI FRANCESCO	F	
CALDERISI GIUSEPPE	F	
CANNELONGA SEVERINO LUCANO	F	
CAPACCI RENATO	M	
CAPANNA MARIO	F	
CAPECCHI MARIA TERESA	F	
CAPRILI MILZIADE	M	
CARDETTI GIORGIO	A	
CARELLI RODOLFO	F	
CARIA FILIPPO	F	
CARRARA ANDREINO	F	
CARRUS NINO	F	
CASATI FRANCESCO	F	
CASINI CARLO	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	A	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F	
CASTAGNOLA LUIGI	M	
CASTROCCI SIRO	F	
CAVAGNA MARIO	F	
CAVERI LUCIANO	F	
CAVICCHIOLI ANDREA	A	
CECCHETTO COCO ALESSANDRA	F	
CELLINI GIULIANO	A	
CERROPOLINI FULVIO	A	
CERUTI GIANLUIGI	F	
CERUTTI GIUSEPPE	A	
CERVETTI GIOVANNI	F	
CHIELLA MARIO	F	
CHERCHI SALVATORE	M	
CHIRIAMO ROSARIO	F	
CIAFFI ADRIANO	F	
CIANCIO ANTONIO	F	
CICCARDINI BARTOLO	F	
CICEROME FRANCESCO	F	
CICOMTE VINCENZO	F	
CILIBERTI FRANCO	F	
CIMA LAURA	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1	
	1	
CIMMINO TANCREDO	F	
CIOCCI LORENZO	F	
CIOCIA GRAZIANO	A	
COLOMBINI LEDA	F	
COLONI SERGIO	F	
COLUCCI GAETANO	F	
COLUMBU GIOVANNI BATTISTA	F	
COLLI OTTAVIANO	A	
CORDATI ROSAIA LUIGIA	F	
CORSI HUBERT	F	
COSTA ALESSANDRO	F	
COSTA RAFFAELE	F	
CRESCENZI UGO	F	
CRESCO ANGELO GAETANO	A	
CRIPPA GIUSEPPE	F	
CRISTOFORI NINO	M	
CRISTONI PAOLO	A	
D'ACQUISTO MARIO	F	
D'ADDARIO AMEDEO	A	
D'ADAMO FLORINDO	F	
DAL CASTELLO MARIO	F	
D'ALIA SALVATORE	F	
D'AMATO CARLO	A	
D'AMATO LUIGI	F	
D'AMBROSIO MICHELE	F	
D'ANGELO GUIDO	F	
D'AQUINO SAVERIO	M	
DARIDA CLELIO	F	
DE CARLI FRANCESCO	A	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE JULIO SERGIO	F	
DEL BUE MAURO	A	
DEL DONNO OLINDO	F	
DEL MESE PAOLO	F	
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DE LUCA STEFANO	M	
DE ROSE EMILIO	A	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1	
	1	
GANGI GIORGIO	A	
GASPARI REMO	M	
GASPAROTTO ISAIA	F	
GEI GIOVANNI	F	
GELLI BIANCA	F	
GELPI LUCIANO	F	
GEREMICCA ANDREA	F	
GERZZI GIORGIO	F	
GHINAMI ALESSANDRO	F	
GITTI TARCISIO	F	
GOTTARDO SETTIMO	F	
GRAMAGLIA MARIKLLA	F	
GRASSI ENNIO	M	
GREGORELLI ALDO	F	
GRILLI RENATO	F	
GRIPPO DGO	F	
IOSSA FELICE	A	
LABRIOLA SILVANO	A	
LAMORTE PASQUALE	F	
LANTINGER GIANNI	F	
LA PENNA GIROLAMO	F	
LAVORATO GIUSEPPE	F	
LECCISI PINO	F	
LEONE GIUSEPPE	F	
LEVI BALDINI NATALIA	F	
LLA ANTONIO	F	
LOBIANCO ARCANGELO	F	
LOI GIOVANNI BATTISTA	F	
LOIERO AGAZIO	F	
LOMBARDO ANTONINO	F	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	
LUSETTI RENZO	F	
MACCHERONI GIACOMO	A	
MACCIOTTA GIORGIO	F	
MACERATINI GIULIO	F	
MADAUDO DINO	F	
MAINARDI FAVA ANNA	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
MALFATTI FRANCO MARIA	F	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	
MAMMONE NATIA	F	
MANCINI GIACOMO	A	
MANCINI VINCENZO	F	
MANFREDI MANFREDO	F	
MANFREDINI VILIER	F	
MANGIAPANE GIUSEPPE	F	
MANNA ANGELO	F	
MANNINO ANTONINO	F	
MANNINO CALOGERO	F	
MARIANETTI AGOSTINO	A	
MARRI GERMANO	F	
MARTINAT DGO	M	
MARTINAZZOLI FERMO MIMO	F	
MARTINO GUIDO	F	
MARTUSCELLI PAOLO	F	
MARZO BIAGIO	M	
MASINA ETTORE	F	
MASINI MADIA	F	
MASSARI REMATO	A	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	
MASTROGIACOMO ANTONIO	A	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	A	
MATULLI GIUSEPPE	F	
MAZZA DIMO	A	
MAZZUCONI DANIELA	F	
MAZZI GIORGIO	F	
MELELEO SALVATORE	F	
MELILLO SAVINO	F	
MELLINI MAURO	F	
MENSORIO CARMINE	F	
MENSURATI ELIO	F	
MENZIETTI PIETRO PAOLO	F	
MERLONI FRANCESCO	F	
MEROLLI CARLO	F	
MICHELI FILIPPO	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
MICHELINI ALBERTO	F	
MIGLIASSO TERESA	F	
MILANI GIAN STEFANO	F	
MINOZZI ROSANNA	F	
MINUCCI ADALBERTO	F	
MOMBELLI LUIGI	F	
MONACI ALBERTO	F	
MONGIELLO GIOVANNI	F	
MONTANARI FORNARI NANDA	F	
MONTECCHI ELENA	F	
MONTESORO ANTONIO	F	
MOTETTA GIOVANNI	F	
MUNDO ANTONIO	A	
NAPPI GIANFRANCO	F	
NARDONE CARMINE	F	
NEGRI GIOVANNI	F	
NICOLAZZI FRANCO	F	
NICOLINI RENATO	F	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	F	
NOCI MAURIZIO	A	
NOVELLI DIEGO	F	
NUCARA FRANCESCO	F	
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	
ORCIARI GIUSEPPE	A	
ORLANDI NICOLETTA	F	
ORSENIGO DANTE ORESTE	F	
ORSINI GIANFRANCO	F	
PACETTI MASSIMO	F	
PAGANELLI ETTORE	F	
PALLANTI NOVELLO	M	
PALMIERI ERMEGENILDO	F	
PARIGI GASTONE	M	
PARLATO ANTONIO	F	
PATRIA RENZO	F	
PAVONI BENITO	A	
PEDRAZZI CIPOLLA ANNAMARIA	F	
PELLEGATTA GIOVANNI	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
RICCI FRANCO	F	
RICCIUTI ROMEO	M	
RIDI SILVANO	F	
RIGHI LUCIANO	M	
RINALDI LUIGI	F	
RIIZO ALDO	F	
ROCELLI GIAN FRANCO	F	
RODOTA' STEFANO	F	
ROJCH ANGELINO	M	
ROMANI DANIELA	F	
ROMITA PIER LUIGI	A	
ROMCHI EDOARDO	F	
ROMZANI GIANNI WILMER	F	
ROSINI GIACOMO	F	
ROSSI ALBERTO	F	
ROSSI DI MONTELEERA LUIGI	F	
ROTIROTI RAFFAELE	F	
RUBBI ANTONIO	F	
RUBBI EMILIO	M	
RUBINACCI GIUSEPPE	F	
RUSSO FERDINANDO	F	
RUSSO FRANCO	F	
RUSSO RAFFAELE	F	
RUSSO VINCENZO	M	
SACCONI MAURIZIO	A	
SALERNO GABRIELE	F	
SALVOLDI GIANCARLO	F	
SAMA' FRANCESCO	F	
SANESE NICOLAMARIA	M	
SANGALLI CARLO	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	
SANGUINETI MAURO	F	
SANNA ANNA	F	
SANNELLA BENEDETTO	F	
SANTARELLI GIULIO	A	
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	
SANTORO ITALICO	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■																			
	1																			
TIRIZZI ENZO	F																			
TOMA MARIO	F																			
TORTORELLA ALDO	F																			
TRABACCHI FELICE	F																			
TRABACCHINI QUARTO	F																			
TRAVAGLINI GIOVANNI	F																			
TREMAGLIA MIRKO	M																			
UMIDI SALA NEIDE MARIA	F																			
USELLINI MARIO	F																			
VALENSISE RAFFAELE	F																			
VECCHIARELLI BRUNO	F																			
VIOLANTE LUCIANO	F																			
VISCARDI MICHELE	M																			
VISCO VINCENZO	F																			
VITI VINCENZO	F																			
VITO ALFREDO	F																			
VOLPONI ALBERTO	F																			
WILLEIT FERDINAND	F																			
ZAMBON BRUNO	F																			
ZAMPIERI AMEDEO	F																			
ZANIBONI ANTONINO	F																			
ZARRO GIOVANNI	F																			
ZAVETTIERI SAVERIO	F																			
ZOPPI PIETRO	F																			
ZOSO GIULIANO	F																			
ZUCCH GIUSEPPE	F																			
* * *																				

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma